



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL'ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI	5
---	---

COMUNICATO STAMPA

CERIMONIA COMMEMORATIVA DEL 90° ANNIVERSARIO DELLA FINE DELLA GRANDE GUERRA.....	6
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
CON I RIFIUTI BUTTIAMO IL 10% DEL NOSTRO FABBISOGNO DI GAS	8
IL CONSIGLIO REGIONALE SI APRE AI CITTADINI CON PALCO	9
UFFICI E CASSETTE POSTALI, I CRITERI DI UBICAZIONE	10
NORME DISABILI, FUORI DALLE GARE LE IMPRESE NON IN REGOLA.....	11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI	12
<i>Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano</i>	
SELEZIONE COLLABORATORI DI STAFF	13

IL SOLE 24ORE

SPUNTA LA CIG ANCHE PER I PRECARI	14
<i>IL MAXIEMENDAMENTO - Nella Finanziaria i 600 milioni per la proroga degli ammortizzatori e l'ammorbidimento del patto di stabilità</i>	
FOCUS DEGLI ISPETTORI FMI SUL FEDERALISMO FISCALE	15
CARTA ELETTRONICA PER AIUTARE LE PMI.....	16
<i>IL MODELLO AMERICANO - Lo strumento serve a garantire i pagamenti della pubblica amministrazione verso le micro aziende</i>	
I COMUNI SARDI ALLEATI CON IL FISCO.....	17
LA CONSULENZA ALL'ESTERO CADE SEMPRE NEL CAMPO IVA.....	18
IL BONUS-ENERGIA CHIAMA I CAF	19
<i>Allo studio una convenzione quadro per aiutare i Comuni</i>	
CODICE APPALTI, RIPARTE L'ATTUAZIONE.....	20

ITALIA OGGI

E NELLA SCUOLA LA RICETTA PER IL MERITO È TARGATA BRUNETTA	21
<i>Nella direttiva sul rinnovo dei contratti spunta lo stop agli aumenti a pioggia già dal 2008</i>	
FEDERALISMO, IL SUD PERDE UN MLD	22
<i>Proposto un nuovo modello che comporta tagli di 160 mln</i>	
CODICE APPALTI, NUOVO REGOLAMENTO	23
<i>Soa: cambierà il sistema di qualificazione. Più controlli</i>	
ANAGRAFE TRIBUTI IN VESTE FEDERALISTA.....	24
<i>Un unico soggetto a coordinare le verifiche degli enti locali</i>	
UN PATTO DI ACCOGLIENZA PER FAVORIRE L'IMMIGRAZIONE.....	25

VIETATO AGGIRARE IL PATTO DI STABILITÀ	26
<i>Illegittimo costituire un'azienda speciale per eludere i vincoli</i>	
SEGRETARI CON INDENNITÀ RICCHE	29
<i>Pienamente pensionabile il compenso per l'incarico di direttore</i>	
INCARICHI, NUOVE DEROGHE ALLA LAUREA	30
<i>Dall'informatica alla didattica si allarga l'elenco delle eccezioni</i>	
IL DDL CALDEROLI È TROPPO REGIONALISTA	31
DALLE MULTE LA PENSIONE DEI VIGILI	32
<i>Il 50% delle somme alla previdenza complementare</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	33
LE UNIONI NON HANNO LIMITI.....	34
<i>Non ci sono tetti demografici e territoriali</i>	
IL PROJECT FINANCING È IN ALLARME.....	36
ANCHE ALLE ASL SI APPLICA L'ALiquOTA IRES AGEVOLATA	37
<i>Per le aziende sanitarie imposta sul reddito ridotta alla metà come per gli enti ospedalieri</i>	
FOTOVOLTAICO ACCATASTATO DA OPIFICIO.....	39
PRASSI MINISTERIALE SENZA VALENZA ESTERNA	40
EX MUNICIPALIZZATE, NO AL CUNEO FISCALE	41
LA REPUBBLICA	
E IL CLOCHARD SARÀ SCHEDATO	42
NIENTE TAGLI AI PARTITI, TREMONTI GLI DÀ 24 MILIONI	43
<i>La Camera dichiara guerra ai deputati fannulloni: sul sito i nomi degli assenti</i>	
ARRIVA IL REGISTRO PER SCHEDARE I CLOCHARD	44
<i>Emendamento Lega al ddl sicurezza. E passa il permesso a punti per gli immigrati</i>	
INVECCHIATI O SENZA IDENTITÀ COSÌ MUOIONO I BORGHI D'ITALIA	45
<i>È il piccolo mondo antico che si disintegra scendendo sotto soglie fatidiche</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
TAGLI, IN GIUNTA STRATEGIE OPPOSITE COFFERATI: COSTRETTI A RIDURRE I SERVIZI	47
<i>Ma assessori e Quartieri: nei primi mesi 2009 non tocchiamo nulla</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
SECONDE CASE, LO STOP DI BURLANDO	48
LA REPUBBLICA PALERMO	
ASSESSORATI, RIVOLUZIONE RINVIATA.....	49
<i>Lombardo presenta la bozza di riforma: che scatterà nel 2011</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
RIFIUTI, IL CONTO DEGLI SPRECHI: 34 MILIONI.....	50
<i>La procura della Corte dei Conti: paghino Bassolino e la Iervolino - L'indagine dei magistrati contabili si concentra sul periodo compreso tra il 2003 e il 2007</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
MAGISTRATI AI TORNELLI.....	51

CORRIERE ALTO ADIGE

«OBBLIGO DI BILINGUISMO NEI CONCORSI PUBBLICI» 52

IL MESSAGGERO

«ROMA CAPITALE SARÀ ALLARGATA ALL'AREA METROPOLITANA»..... 53

La Commissione dei giuristi: i Comuni parteciperanno ai processi decisionali

LIBERO

ALITALIA, ECOPASS E ICI IN COMUNE IL PIATTO PIANGE..... 55

Milano paga Malpensa e i tagli voluti da Roma - E il ticket rende solo la metà

«I TORNELLI? NON BASTANO, BISOGNA TAGLIARE GLI ENTI SPENDACCIONI» 56

LIBERO MERCATO

IL TESORO FERMI GLI ENTI LOCALI..... 57

DUBBI DEL SENATO SULLO STOP AI DERIVATI NEI COMUNI 58

Il blocco imposto dal governo ai nuovi swap può essere superato - Manca il decreto Tesoro-Bankitalia

IL DENARO

IL RISCHIO: 85 MILA AZIONI LEGALI 59

A Benevento le prime 15 sentenze hanno dato ragione agli esclusi dal sussidio

BILANCI A RISCHIO, ALLARME DELL'ANCI 60

Incognite normative pregiudicano la redazione dei consuntivi 2008 e dei preventivi 2009

ECCO OTTO PRIORITÀ PER LA RIFORMA 61

Tra i nodi da sciogliere c'è anche quello sull'istituzione delle città metropolitane

FEDERALISMO FISCALE: CHE COSA NON È..... 63

Sulla riforma ci sono molte idee con se e si diffondono luoghi comuni

IL MATTINO NAPOLI

SÌ AL BILANCIO, LA REGIONE TIRA LA CINGHIA 64

In giunta la manovra da 18 miliardi: alla sanità oltre il 50 % - A Unico 20 milioni - D'Antonio: conti ingessati

IL MATTINO SALERNO

INDENNITÀ, OGNI COMUNALE RESTITUIRÀ 2MILA EURO..... 65

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguen-

za della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L.

n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la

collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 20 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 04 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

COMUNICATO STAMPA**COMUNE DI SAVIANO****Cerimonia commemorativa del 90°
anniversario della fine della Grande Guerra**

SAVIANO – Si terrà domenica mattina 9 novembre, la manifestazione celebrativa del 90° anniversario della fine della grande guerra. Il Comune di Saviano, che da sempre onora la festa del 4 novembre, ha aderito all'invito del Ministero dell'Interno finalizzato al coinvolgimento dei Comuni per realizzare un programma celebrativo di ampio re-

spiro che valga a sottolineare la forte e viva partecipazione delle comunità locali al momento commemorativo. La cerimonia, alla quale parteciperanno autorità civili e militari e le associazioni del territorio, prevede la funzione dell'alza bandiera e, dopo il saluto delle autorità, un concerto di musiche e marce del rinomato complesso bandistico "Regione

Campania – Città di Saviano" con distribuzione di opuscoli informativi sulla grande guerra. «A distanza di novanta anni da quell'evento – dice il Sindaco Rosa Buglione – è oggi più che mai doveroso attribuire un significato a questa importante celebrazione: per l'educazione morale e spirituale delle nuove generazioni e per onorare la me-

moria e le vicende umane di coloro che lottarono, soffersero e morirono nel compimento di un dovere, con grande umiltà e generosità». Il 4 novembre è una ricorrenza che rappresentare per tutti gli italiani l'occasione di onorare l'unità nazionale rendendo omaggio al valore delle nostre Forze Armate che si sono impegnate nel nome della Patria.

Per maggiori informazioni:

081.820.38.46 - 348.821.64.33

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 259 del 5 novembre 2008** non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali da segnalare.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Con i rifiuti buttiamo il 10% del nostro fabbisogno di gas

Attaverso il trattamento dei rifiuti e la produzione di biogas, l'Italia potrebbe coprire circa il 10% del proprio fabbisogno di gas naturale. È quanto emerge da un rapporto di Legambiente, presentato oggi alla fiera Ecomondo di Rimini. Lo studio spiega, infatti, che dai rifiuti e dalle biomasse di origine agroindustriale si stima di poter ottenere 8 miliardi di metri cubi di metano all'anno. Eppure, rimarca l'associazione, l'Italia trascura quest'opportunità e gli scarti organici, senza raccolta differenziata, finiscono in discarica contribuendo all'aumento dell'effetto serra. Opportunamente trattati attraverso un processo definito di 'digestione anaerobica', scarti urbani, forestali e dell'industria agroalimentare, effluenti zootecnici, fanghi di depurazione, rappresenterebbero una risorsa. "Si continua, invece, a parlare con insistenza della necessità di tornare all'energia nucleare: una fonte insicura, costosa e inquinante" afferma Le-

gambiente. Un altro fronte è quello del biometano: le auto alimentate a biometano - sostiene l'organizzazione - percorrono tre volte la distanza coperta da auto alimentate a biodiesel e più del 50% della distanza se il confronto avviene con il bioetanolo.

NEWS ENTI LOCALI**LOMBARDIA****Il Consiglio regionale si apre ai cittadini con Palco**

L'attività politico-amministrativa del Consiglio regionale della Lombardia si innova nel segno dell'e-democracy. Con PALCO entra nel vivo il nuovo progetto di partecipazione elettronica della Regione Lombardia con cui i cittadini potranno esprimere la loro opinione sulle leggi in fase di discussione dal Consiglio. I lavori dell'Assemblea consiliare e delle Commissioni diventano con questa iniziativa sempre più trasparenti ed accessibili. Proprio l'accessibilità e l'usabilità del nuovo sistema sono stati testati nei giorni scorsi nell'ambito del Compa 2008, dove sono stati evidenziati i progressi compiuti dall'ente per contrastare il digital divide e permettere la piena partecipazione ai lavori dell'Assemblea.

NEWS ENTI LOCALI

Vietato sopprimere gli uffici nei piccoli comuni

Uffici e cassette postali, i criteri di ubicazione

Il servizio di posta deve essere per legge garantito permanentemente in tutti i punti del territorio nazionale, isole minori e zone rurali e montane comprese, “secondo criteri di ragionevolezza”. Dunque come devono essere distribuiti gli uffici postali e le cassette dove imbucare la corrispondenza? A questa domanda risponde il decreto del Ministero dello Sviluppo Economico datato 7 ottobre 2008 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 27 ottobre scorso. Per gli uffici postali, il criterio adottato è quello della distanza massima di accessibilità al servizio in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al punto di accesso più vicino, per popolazione residente. Ad esempio, il 75% della popolazione dovrà avere un ufficio postale entro al massimo 3 chilometri dal luogo di residenza. I chilometri diventeranno cinque per il 92,5% della popolazione, mentre lieviteranno sei per il 97,5% della popolazione.

In ogni caso il decreto ministeriale prevede che dovrà essere assicurata l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96% dei comuni italiani e che, in quei comuni dove già ne esistesse uno, è vietato che quest'ultimo venga soppresso e che esso dovrà essere aperto almeno tre giorni alla settimana per diciotto ore complessive. In quanto alle cassette postali, invece, si dovrà tenere conto del numero medio di residenti nell'aggregazione dei comuni rispetto alla loro

omogeneità in termini di popolazione. Secondo questo criterio, per i due estremi minimo e massimo è previsto, ad esempio, che nei comuni con popolazione fino a 1000 abitanti le poste installino almeno una cassetta di impostazione, mentre in quelli con oltre 500 mila abitanti ci dovrà essere una cassetta ogni 1639 residenti. Il decreto stabilisce, infine, che debba essere presente almeno una cassetta di impostazione presso ciascun ufficio postale.

NEWS ENTI LOCALI

Inammissibile il ricorso di un'associazione temporanea di imprese priva del requisito

Norme disabili, fuori dalle gare le imprese non in regola

Le imprese che partecipano alle gare ad evidenza pubblica devono essere in regola con le norme per il diritto al lavoro dei disabili. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così dichiarato inammissibile il ricorso presentato da un'associazione temporanea di imprese bancarie (ATI) contro l'INAIL, l'istituto nazionale di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, che aveva aggiudicato la gara, indetta per affidare la gestione del servizio di cassa generale dell'istituto, ad un altro raggruppamento che comprendeva al suo interno una società che non aveva l'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria. Secondo i giudici amministrativi, che hanno accolto il ricorso incidentale presentato dalle imprese aggiudicatrici dell'appalto, il ricorso principale è inammissibile in quanto il raggruppamento ricorrente non avrebbe dovuto essere ammesso alla gara ad evidenza pubblica dal momento che, non avendo presentato la dichiarazione sull'osservanza delle norme per il diritto al lavoro dei disabili, era privo di un requisito di partecipazione di carattere obbligatorio. Infatti, in base alla legge, le imprese, sia pubbliche che private, qualora partecipino a bandi per appalti pubblici o intrattengano rapporti convenzionali o di concessione con pubbliche amministrazioni, sono tenute a presentare la dichiarazione del legale rappresentante che attesti di essere in regola con le norme che disciplinano il diritto al lavoro dei disabili e l'apposita certificazione rilasciata dagli uffici competenti dalla quale risulti l'ottemperanza alle norme della presente legge. Inoltre la mancata presentazione di questi documenti è sanzionata con l'esclusione dalla gara.

Tar Lazio 9087/2008

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

ASSESSORI E INCOMPATIBILITÀ - Esiste una causa di incompatibilità tra assessori della stessa Giunta comunale che risultino coniugati in matrimonio? NO Le cause ostative all'espletamento del mandato elettivo, disciplinate dal decreto legislativo 267/2000, incidendo direttamente sull'esercizio del diritto di elettorato passivo, sono di stretta interpretazione e come tali non suscettibili di ostensione analogica. Poiché, pertanto, l'articolo 64, comma 4, del citato Testo unico pone una preclusione solamente alla nomina del coniuge del sindaco o del presidente della Giunta provinciale, quali componenti della rispettiva Giunta o quali rappresentanti del Comune o della Provincia, la fattispecie in esame non risulta configurare alcuna delle tassative ipotesi di incompatibilità prefigurate.

APPALTI E SERVIZIO MENSA - È ammissibile che un'amministrazione comunale, in assenza di un bando di gara, proceda alla scadenza contrattuale, per tre volte e con distinte determinazioni dirigenziali, alla proroga di un contratto relativo all'appalto del servizio mensa? NO Posto che appare corretto l'intenzione dell'ammini-

strazione di procedere a una nuova gara di appalto non potendo rinnovare il contratto scaduto a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 23 della legge 62/2005, va tuttavia rilevato come la proroga del contratto originario non appare sempre conciliabile con le previsioni dell'articolo 113 del Tuel, che per gli appalti di servizi a rilevanza economica dispone l'osservanza di modalità proprie dell'evidenza pubblica. L'utilizzo di tale strumento sopravvive in genere al giudizio amministrativo di legittimità solo laddove ne risulti provato l'impiego per il tempo strettamente necessario all'espletamento della procedura della nuova gara. In tal senso risulta essersi pronunciato il Tar del Lazio con la sentenza 1062/2006, affermando in via di principio che l'esercizio della proroga - comunque connotata da valenza temporaneamente astratta - corrisponde a una facoltà legittimamente esercitabile dall'amministrazione, previo svolgimento di apprezzamento avente ampia latitudine discrezionale. Né tale scelta deve essere assistita da apparato motivazionale particolarmente pregnante, in quanto «normalmente preordinata al soddisfacimento del pub-

blico interesse insito nella persecuzione del servizio nelle more dello svolgimento delle procedure necessarie per l'individuazione del contraente cui affidare l'attività stessa, previa stipula di un nuovo rapporto contrattuale». Il ricorso alla proroga deve quindi avvenire con estrema cautela, considerato che essa «si configura in realtà quale affidamento del servizio in via diretta senza il rispetto delle procedure di evidenza pubblica...» e che «deve essere ritenuta illegittima se intervenuta dopo la scadenza del contratto» (si veda in tal senso Tar Abruzzo, sentenza n. 813/2004). Laddove quindi vi sia la determinazione a farvi ricorso, nel contratto originario dovrebbe esservi una espressa previsione in tal senso. Ciò posto, ne deriva che gli eventuali profili di illegittimità degli atti relativi all'affidamento del servizio potranno essere fatti valere nelle competenti sedi giudiziarie da parte di chi ne vanta interesse.

FORME ASSOCIATIVE LOCALI - In merito all'interpretazione ed alla conseguente applicazione delle norme contenute nella Finanziaria 2008 (legge n. 244/2007), con particolare riferimento all'articolo 2, comma

28, concernente la disciplina delle forme associative locali, per un Comune è possibile oggi aderire a una sola Unione di Comuni? SI Come è noto, la norma citata nel quesito consente l'adesione, da parte di ogni amministrazione comunale, a un'unica forma associativa tra quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del Dlgs n. 267/2000, e la nullità di ogni atto adottato dall'associazione tra Comuni nel caso permanga l'adesione multipla oltre il termine fissato dalla legge. Da ciò consegue che l'Ente locale potrà contestualmente aderire, nel rispetto della norma, a una sola Unione di comuni, a un solo consorzio e a un solo ambito territoriale ottimale per l'esercizio associato di funzioni e servizi, a prescindere dalla tipologia di servizi erogati, atteso che il legislatore ha indicato quale criterio scriminante esclusivamente le diverse fattispecie previste dal Tuel. Costituisce eccezione a tale regola la gestione del servizio idrico integrato, del servizio di gestione dei rifiuti nonché l'adesione a consorzi istituiti o resi obbligatori dalle leggi statali o regionali.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE - Il Viminale risponde

Selezione collaboratori di staff

Il sindaco di questo Comune vuole assumere un collaboratore di staff. È necessario attivare una procedura selettiva e pubblicizzare l'assunzione? Il comma 1 dell'articolo 90 del Dlgs 267/2000 attribuisce all'Ente locale la facoltà di prevedere nel proprio regolamento la costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze del Sindaco o del Presidente della Provincia, costituiti da dipendenti dell'ente, ovvero da collaboratori assunti con contratto a tempo determinato, salvo che per gli enti disestati o strutturalmente deficitari. La norma prevede, in primo luogo, la necessità di una specifica previsione regolamentare e, in secondo luogo, che i componenti di detti uffici siano dipendenti dell'ente. Resta però salva la possibilità di ricorrere

all'assunzione di collaboratori esterni per gli enti che versino in condizioni di equilibrio finanziario. Dal tenore letterale dei commi 2 e 3 dell'articolo citato, si evince che il rapporto che si instaura con il predetto personale sia un rapporto di lavoro a tempo determinato, di natura subordinata, tenuto conto che la norma stessa prevede l'applicabilità a detto personale del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli Enti locali. Resta il fatto che tale personale, per il tipo di collaborazione, è di spiccata caratterizzazione fiduciaria. Per quanto attiene ai criteri da seguire per la scelta di tali collaboratori, è da tenere presente che la particolare natura della collaborazione che si instaura tra gli stessi e gli organi di governo richiede - come si è detto

- la sussistenza di un rapporto fiduciario, in relazione alla delicatezza dei compiti affidati al personale addetto agli uffici in questione, compiti che sono predefiniti dalla norma stessa. L'elemento fiduciario sarà, quindi, determinante nell'individuazione dei dipendenti, o nella scelta dei collaboratori, a parità di requisiti attitudinali e professionali. Infatti, non può non rilevarsi come qualificazione professionale e rapporto fiduciario siano congiuntamente elementi indispensabili, che devono sussistere in capo ai preposti agli uffici in questione, onde assicurare il corretto funzionamento degli uffici medesimi, funzionamento necessario per consentire al Sindaco ovvero al Presidente della Provincia un più agevole perseguimento degli obiet-

tivi programmatici e di governo. Giova, peraltro, rammentare che la particolare natura del predetto rapporto fa sì che lo stesso decada automaticamente con la cessazione della carica di sindaco. Invero, tale decadenza discende implicitamente dalla rilevata natura fiduciaria del rapporto medesimo. Da quanto sopra esposto e relativamente alla fattispecie rappresentata, si ritiene che, seppure non appaia necessaria una vera e propria procedura selettiva e quindi una pubblicizzazione della predetta assunzione, la costituzione del rapporto dovrà avvenire nel rispetto dei criteri evidenziati, come desumibili dalla ratio che sottende alla disposizione contenuta nel citato articolo 90. In tal senso, al quesito può essere data risposta negativa.

FIANNZIARIA - Le novità - Allo studio i costi: potrebbe entrare nel collegato lavoro

Spunta la Cig anche per i precari

IL MAXIEMENDAMENTO - Nella Finanziaria i 600 milioni per la proroga degli ammortizzatori e l'ammorbidente del patto di stabilità

ROMA - È uno dei punti fermi del probabile maxi-emendamento alla Finanziaria in arrivo in Aula alla Camera. Si tratta dell'irrobustimento della "dote" per la proroga nel 2009 degli ammortizzatori sociali in deroga (da 450 a 600 milioni), che già aveva fatto capolino nelle scorse settimane a Montecitorio nel corso dell'esame del "collegato Lavoro" e che poi è rispuntato all'inizio di questa settimana, ma senza fortuna, in commissione durante l'esame del "Bilancio". Il suo via libera viene considerato quasi certo. Anche perché il Governo guarda con molta attenzione al rafforzamento degli strumenti di sostegno per fronteggiare le ricadute della crisi finanziaria sulle imprese e sul mondo del lavoro. E in quest'ottica i tecnici dell'Esecutivo starebbero studiando l'estensione della Cig anche ai parasubordinati (collaboratori e

via dicendo). Nel caso in cui i ministeri del Welfare e dell'Economia dovessero convincersi della praticabilità dell'operazione, il ritocco verrebbe apportato al collegato Lavoro alla manovra estiva, che è attualmente all'esame del Senato. Al momento, comunque, si tratterebbe solo di un'ipotesi non ancora avallata a livello politico dal ministro Maurizio Sacconi. Tornando alla Finanziaria, il maxi-emendamento che il relatore, Gaspare Giudice (Pdl), potrebbe presentare per "riunire" tutti i ritocchi "graditi" al Governo dovrebbe contenere anche le novità sull'ammorbidente del Patto di stabilità interno, seppure in una versione "ristretta" rispetto a quella proposta originariamente dal relatore (calcolo della spesa non più sull'ultimo anno ma sulla media del quinquennio). Possibile l'ok anche alle micro-iniezioni

di risorse alle Forze dell'ordine e alle forze di polizia in nome della "specificità" dei due settori rispetto al resto del comparto del pubblico impiego. Resta da sciogliere invece il nodo dell'eliminazione dei tagli ai fondi per le scuole paritarie. Anche perché il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, pur annunciando la disponibilità dell'esecutivo ad accogliere qualche modifica, ha ribadito che i saldi della Finanziaria non possono cambiare in nessun modo. Sull'eventuale maxi-emendamento Vegas non si è sbilanciato. A questo punto resta da vedere se le votazioni in Aula, che cominceranno martedì, si snoderanno su un unico maxi-emendamento della commissione Bilancio (sub-emendabile) e sui più emendamenti del relatore comunque "selezionati". La maggioranza, che nei giorni scorsi aveva più volte mani-

festato malumore per la "blindatura" del testo voluta dal Tesoro, dovrebbe essere parzialmente accontentata. Più difficile che passino modifiche dell'opposizione. Intanto la polemica, partendo dalla questione della emendabilità del testo, si estende anche al Mezzogiorno e in particolare allo svuotamento del Fondo per le aree sottoutilizzate. Un "dimagrimento" che crea problemi nella maggioranza e non poche bordate da parte dell'opposizione. È soprattutto il Movimento per le autonomie (Mpa) che fa i conti e denuncia che «si tratta complessivamente di circa 20 miliardi di euro sottratti letteralmente allo sviluppo e alla crescita del Mezzogiorno». Ma anche l'opposizione chiede a gran voce il reintegro dei fondi.

Marco Rogari

MISSIONE ITALIANA**Focus degli ispettori Fmi sul federalismo fiscale**

C'è anche il federalismo fiscale tra le curiosità degli ispettori del Fondo Monetario che da ieri hanno iniziato, con un incontro in Banca d'Italia, la loro missione ufficiale annuale. Tra gli incontri fissati per la prossima settimana, c'è quello con il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli. Fitto il calendario di appuntamenti della delegazione, guidata da Poul Thomsen. L'agenda, ancora suscettibile di modifiche, prevede una prima riunione tecnica al ministero dell'Economia con gli esperti della Ragioneria Generale dello Stato. Gli ispettori di Washington nel giro di pochi giorni incontreranno i sindacati mentre, a livello informale, nei giorni scorsi gli ispettori Fmi hanno già avuto modo di scambiare qualche opinione con i top manager delle maggiori banche italiane, per valutare in che modo il sistema creditizio italiano abbia reagito allo stress della crisi finanziaria internazionale. È previsto anche un incontro con Confindustria. Nel calendario delle visite istituzionali sono in agenda incontri con il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, quello del Welfare, Maurizio Sacconi nonché un incontro a Montecitorio. Tra gli altri interlocutori la Consob Antitrust, l'Istat e l'Abi. La missione si concluderà martedì 18 novembre con un incontro con esponenti del Direttorio della Banca d'Italia e con la presentazione delle conclusioni al ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

INTERVENTO

Carta elettronica per aiutare le Pmi

IL MODELLO AMERICANO - Lo strumento serve a garantire i pagamenti della pubblica amministrazione verso le micro aziende

Tanto si è detto, specie in queste settimane di grande timore per l'impatto della crisi economica, sulla necessità di sviluppare una politica industriale verso la piccola impresa. Addirittura energie preziose si stanno consumando in questi giorni per creare uno Small Business Act europeo che la Commissione europea ha tenacemente svuotato di contenuti rispetto a quello - ben più efficace - che solo nominalmente intende imitare, lo Small Business Act (Sba) americano. È, quello dello Sba europeo, una sconfitta specie del Governo francese che all'inizio del semestre di presidenza dell'Unione europea aveva tuonato in favore di misure per la piccola impresa ben più significative di quelle che saranno adottate. Meglio piuttosto fare politica industriale per la piccola impresa con gesti concreti e immediati, seppur meno grandiloquenti. Ne suggerisco uno di portata dirompente: l'introduzione della carta elettronica per la Pubblica amministrazione (Pa) per gli acquisti di "basso valore", ovvero quelli che più riguardano le piccole imprese. Con tale carta, il credito dell'impresa (spesso quello della Pmi) verso la Pa a seguito di una vendita di beni e servizi viene ceduto a un circuito bancario emittente della carta di credito, selezionato a seguito di una gara di appalto. In questo modo, dopo 60 giorni l'impresa vedrà garantito il suo pagamento. Oltre all'effetto benefico diretto ciò aiuterà anche la liquidità di queste e dunque la loro competitività sul mercato delle commesse private. Questa carta da anni è presente negli Stati Uniti e nel

Regno Unito. Negli Stati Uniti è obbligatoria per contratti di valore inferiore a 2.500 dollari, che rappresentano il 2% del totale della spesa per acquisti ma anche l'85% del numero dei contratti. L'esperienza anglosassone suggerisce come vi siano grandi vantaggi dall'introduzione della carta anche per la Pa. Questa potrà infatti risparmiare sul prezzo dei beni acquistati, sia perché la stessa impresa potrà caricare minori interessi attesi nello stesso sia perché nuove imprese saranno interessate a rientrare in un mercato da tempo abbandonato per sfiducia, quello della Pa, generando dunque maggiore concorrenza. Senza dimenticare che l'amministrazione sarà spinta finalmente a completare le procedure di verifica e collaudo in tempi ragionevoli. Con la carta elettro-

nica il policy-maker avrà infine a disposizione un potente mezzo per verificare con rigore e trasparenza tutti quegli acquisti sotto soglia che spesso fuggono al controllo di merito. L'introduzione della carta è già stata, timidamente, prevista nella Finanziaria 2007 del Governo Prodi, articolo 41. Non è chiaro perché tale norma fu completamente disattesa. A oggi è chiara solo una cosa: la sofferenza delle piccole imprese per i ritardi nei pagamenti della Pa, una ferita nel cuore dell'imprenditori: italiana che può e deve essere sanata. Basta volerlo, rendendo obbligatorio per tutte le amministrazioni, locali e centrali, l'obbligo di servirsi di tale carta per tutti gli acquisti sotto 5mila euro.

Gustavo Piga

ANTI-EVASIONE - Intesa con Anci

I Comuni sardi alleati con il Fisco

Anche i 377 Comuni della Sardegna saranno coinvolti nella lotta all'evasione fiscale. È stato infatti firmato il protocollo d'intesa tra la direzione regionale dell'agenzia delle Entrate e l'Anci (Associazione nazionale dei comuni d'Italia) pure regionale, che sancisce il nuovo ruolo delle amministrazioni comunali nell'attività di contrasto ai fenomeni evasivi ed elusivi, con particolare riguardo all'economia

sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare. Analogo protocollo, ma di livello comunale, è stato siglato ad Acireale (Ct). I Comuni della Sardegna forniranno indicazioni che possano essere utilizzate dalle Entrate nell'accertamento dei tributi erariali: le segnalazioni dovranno riguardare atti, fatti e attività imprenditoriali che evidenzino comportamenti evasivi ed elusivi e che non siano già disponibili nella banca dati

dell'Agenzia. I settori di intervento più rilevanti sono rappresentati da commercio e professioni, urbanistica, edilizia e mercato immobiliare, residenze fittizie all'estero, disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva. Particolare attenzione verrà rivolta a quei soggetti che, pur svolgendo un'attività di impresa, sono privi di partita Iva, oppure che hanno dichiarato di svolgere un'attività diversa da quella rilevata. Inoltre,

sotto osservazione potranno essere tutte le manifestazioni di abusivismo, tra cui, per esempio, quelle consistenti in affissioni pubblicitarie non autorizzate. A sua volta, l'Agenzia renderà disponibili ai Comuni flussi informativi sui bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie, contratti di affitto e di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua.

CORTE UE - Sentenza sulla territorialità delle prestazioni

La consulenza all'estero cade sempre nel campo Iva

Un ente pubblico o privato, che svolge anche attività economica, deve assoggettare a Iva una prestazione di consulenza tecnica o legale ricevuta da un soggetto residente in un altro Paese comunitario, anche se la prestazione è riferita all'attività istituzionale che si colloca fuori del campo dell'Iva. Questa è la decisione della Corte di giustizia comunitaria relativa alla causa C-291/07, alla quale ha partecipato anche il Governo italiano, interessato alla controversia. Secondo i giudici del Lussemburgo, questa interpretazione facilita l'attuazione della Sesta direttiva comunitaria, rendendo possibile una gestione semplice, sul luogo della prestazione di servizi, delle regole della riscossione dell'imposta e della prevenzione dell'evasione fiscale. Infatti, il prestatore di servizi deve soltanto accertare che il destinatario abbia la qualità di soggetto passivo per stabilire se il luogo della prestazione di servizi si trovi nello

Stato membro dove egli è stabilito o nello Stato membro dove è situata la sede dell'attività del destinatario.

La controversia - La controversia è nata da un ricorso promosso da un sindacato svedese del settore privato il cui statuto prevede che l'oggetto dello stesso consiste, da un lato, nel pagamento di indennità di licenziamento e nella promozione di ogni misura idonea a facilitare la riconversione dei lavoratori (attività fuori campo Iva) e, dall'altro lato, nel fornire consulenza e prestare assistenza alle imprese che possano incorrere o siano incorse in situazioni di esubero di personale (attività soggetta all'imposta). Il sindacato voleva fruire di prestazioni di servizi di consulenza esercitate da un prestatore stabilito in Danimarca, che dovevano essere utilizzate in Svezia, esclusivamente per le attività fuori campo Iva. Al fine di farsi precisare le conseguenze fiscali di questa operazione, il sindacato ha presentato allo Commissione tributaria

locale una domanda di parere preliminare, allo scopo di risolvere la questione. La Commissione tributaria ha risolto negativamente il punto controverso sicché si è creato un contenzioso nel corso del quale la Commissione stessa ha sollevato avanti la Corte di giustizia comunitaria la questione in ordine alla esatta interpretazione dell'articolo 9, n. 2, lettera e) della Sesta direttiva comunitaria che corrisponde all'articolo 7, comma 4 lettera d) del Dpr 633/72. **Il giudizio della Corte** - Secondo i giudici del Lussemburgo, l'articolo in esame deve essere interpretato nel senso che il destinatario di una prestazione di servizi di consulenza - ricevuta da un soggetto passivo stabilito in un altro Stato membro e che svolge allo stesso tempo attività economiche e attività che esulano dal campo di applicazione dell'Iva - deve essere considerato come avente la qualità di soggetto passivo, anche se la prestazione viene utilizzata solo per il fab-

bisogno di attività fuori campo. Questo vuol dire che il prestatore comunitario non deve assoggettare a imposta nel suo Paese il servizio di consulenza reso; di contro il committente comunitario munito di partita Iva nel Paese dove è stabilito deve assolvere l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile, regolamentato nell'ordinamento italiano al comma 3 dell'articolo 17 del Dpr 633/72. Per la Corte questa interpretazione facilita l'applicazione della norma, rende semplice la gestione sul luogo della prestazione di servizi delle regole della riscossione dell'imposta e della prevenzione dell'evasione fiscale, è conforme al principio della certezza del diritto e consente, infine, di ridurre l'onere che grava su coloro che operano in tutto il mercato unico e facilita la libera circolazione dei servizi.

Renato Portale

WELFARE - Le domande per usufruire dell'agevolazione devono essere presentate ai municipi

Il bonus-energia chiama i Caf

Allo studio una convenzione quadro per aiutare i Comuni

MILANO - Una convenzione-quadro che regoli la collaborazione tra Caf e Comuni per raccogliere le domande presentate dai cittadini allo scopo di ottenere il bonus sulle bollette elettriche destinato alle famiglie disagiate (legge 266/2005, articolo 1, comma 375). È una delle principali misure di sostegno ai Comuni che l'Anci sta mettendo in campo per agevolare la partenza effettiva degli sconti sulle bollette, previsti già dal gennaio 2008, ma non ancora decollati. In pratica, i Caf potrebbero affiancare i cittadini nel predisporre l'autocertificazione relativa ai requisiti economici (per usufruire del bonus è necessario che il nucleo familiare abbia un Isee fino a 7.500 euro), inviare la documentazione al Comune, che verificherà i dati e la trasmetterà a sua volta alla società distributrice di energia elet-

trica. «La collaborazione con i Caf - spiega l'assessore alle politiche sociali del Comune di Milano Mariolina Moioli - mi sembra la via ottimale. Hanno una distribuzione capillare sul territorio e sono in grado di assistere il cittadino ben oltre il semplice invio delle domande al Comune». Un altro fronte su cui lavorare è quello dell'informazione: «Useremo i 50 sportelli che abbiamo in città - continua l'assessore milanese - e tutte le pubblicazioni del Comune per diffondere la conoscenza di questa agevolazione. I beneficiari, nella gran parte dei casi, sono persone anziane, a cui noi dobbiamo comunicare che esiste la possibilità di risparmiare sulle bollette». L'Anci dovrebbe pubblicare oggi sul proprio sito (www.anci.it) una serie di indicazioni operative ai Comuni. Un vademecum

che semplifichi la vita alle amministrazioni locali è necessario: la piattaforma informatica che connetterà i Comuni e le società di distribuzione dell'energia elettrica dovrebbe essere operativa dal 2 gennaio, ma la data entro cui presentare le richieste per ottenere la retroattività del bonus al 2008 è fissata al 28 febbraio 2009. In due mesi, cioè, i Comuni potrebbero ricevere cinque milioni di richieste (questa la stima dei potenziali beneficiari secondo l'Autorità per l'energia elettrica e il gas). Al di là dei problemi operativi, resta sul tappeto la questione economica. Non sono mai arrivati, infatti, dal ministero dell'Economia i fondi previsti dalla Finanziaria 2007 (legge 296/2006, articolo 1, commi 362 e seguenti) per coprire gli oneri sostenuti dai Comuni nella gestione delle procedure di accesso al bo-

nus (il bonus in sé è invece finanziato da una componente tariffaria aggiuntiva a carico degli utenti "non disagiati" del servizio elettrico). Così, al fine di mettere in piedi e gestire fino al 2010 la piattaforma informatica l'Anci sta usando sette milioni di euro che sono stati anticipati dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (in base a una convenzione tra i due enti), che però dovranno essere restituiti non appena arriveranno i fondi statali. I bonus sulle bollette elettriche seguono, per ora, un percorso indipendente rispetto alla social card introdotta dalla legge 133/08, benché quest'ultima sia stata pensata anche per far fronte al «costo delle bollette energetiche» per i cittadini «in condizione di maggior disagio economico».

Valentina Melis

LAVORI PUBBLICI - Nuovo regolamento a un anno dallo stop

Codice appalti, riparte l'attuazione

Dopo un anno di definitiva nel dicembre 2007 ma poi bocciato dalla Corte dei conti che non lo ha ammesso alla registrazione. Ora, come ha spiegato lo stesso Matteoli, «il testo è stato adeguato al parere reso dal Consiglio di Stato, alle osservazioni della Corte dei conti e alle disposizioni introdotte dal terzo decreto correttivo del Codice». Nel nuovo regolamento si introduce l'obbligo di validare i progetti anche affidandosi a strutture esterne

accreditate, la revisione delle categorie specializzate per le quali vige un parziale divieto di subappalto e soprattutto un giro di vite sull'accesso alla categoria degli impiantisti, abilitati a svolgere lavori su qualsiasi tipo di impianti. Il Regolamento stabilisce poi sanzioni graduate per le società di attestazione (Soa) - oggi non previste - e l'obbligo per queste stesse società di assumere e inquadrare in organico tutti i promotori

commerciali. Con l'arrivo delle norme di dettaglio sarà liberalizzato anche il ricorso all'appalto integrato, di progettazione e lavori insieme. Sulla nuova versione dovranno esprimersi anche la Conferenza Stato-Regioni e le commissioni parlamentari. Ma il ministro ipotizza il sì definitivo entro l'anno.

V. Uv.

RIFORME IN ITINERE

E nella scuola la ricetta per il merito è targata Brunetta

Nella direttiva sul rinnovo dei contratti spunta lo stop agli aumenti a pioggia già dal 2008

Brunetta pretende il merito anche nella scuola, e già dal prossimo contratto. Nell'atto di indirizzo che ieri ha mandato all'Aran, l'agenzia governativa per il pubblico impiego, per il rinnovo del contratto di circa un milione di dipendenti scolastici, il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha previsto che gli aumenti di merito 2008/2009 non potranno più essere distribuiti a pioggia ma dovranno essere limitati a un gruppo ristretto di prof, le cui prestazioni dovranno essere valutate. Peccato che nella scuola - a differenza di altre amministrazioni - non esista un sistema di valutazione. E che proprio su questo fronte c'è una probabilità molto alta di arrivare a un contenzioso con i sindacati, anche con la Cisl e la Uil scuola che pure, a differenza della Cgil, l'intesa di Palazzo Chigi sul rinnovo dei contratti l'hanno firmata. Anche

perché nel governo e nel Pdl c'è chi spinge da tempo perché la valutazione del rendimento dei prof sia affidata al dirigente d'istituto, a cui il disegno di legge di riforma del reclutamento - messo a punto da Valentina Aprea, presidente della commissione cultura della camera - riconosce un ruolo attivo anche nelle assunzioni. Quello che i sindacati della scuola hanno sempre avversato. Ma ora la direttiva Brunetta parla chiaro. Riprendendo le fila di quanto già affermato nel disegno di legge sull'efficienza del lavoro pubblico, provvedimento che è alle battute finali al senato, il ministro della funzione pubblica ha dedicato un intero capitolo alle politiche per la produttività e l'incentivazione del merito individuale e collettivo. Gli incrementi salariali che andranno a tutto il personale sono dello 0,4% per il 2008 - a titolo di vacanza contrattuale - e del 3,2% a

decorrere dal 2009, a copertura dell'inflazione prevista nel biennio. C'è poi il discorso legato appunto al trattamento accessorio, che dovrà essere finalizzato alla massima efficienza del lavoro, precisa il ministro, attraverso la valorizzazione del personale e l'incentivazione della retribuzione legata alla qualità della prestazione e al risultato conseguito. I criteri operativi potranno essere stabiliti anche in sede di contrattazione integrativa, non necessariamente nel contratto che si firmerà presso l'agenzia guidata da Massimo Ducci Teri. Ma quello che è certo è che la remunerazione della produttività dovrà avvenire solo all'esito positivo del processo di valutazione e che riguarderà una percentuale predeterminata e limitata di personale. Oggi, invece, gli aumenti, pari a circa lo 0,5%, erano distribuiti a pioggia tra tutti i prof, a titolo di retribuzione profes-

sionale. Poche decine di euro in più, nel migliore dei casi. Questi fondi ora dovranno invece essere utilizzati in maniera selettiva. E per far sì che il discorso del merito non si risolva in grida manzoniane, il ministro ricorda le sanzioni previste (dall'articolo 67 del decreto legge n. 112 del 2008) per le amministrazioni che non rispettano i criteri di premialità. Si tratta non solo della responsabilità amministrativa per danno erariale, a carico dei dirigenti, ma anche delle penalizzazioni previste per i finanziamenti dei fondi per la produttività: sterilizzazione delle risorse con divieto di procedere al loro successivo adeguamento. Insomma chi non premia, pagando di più chi lavora meglio, rischia di non avere la disponibilità dei fondi. E, così, di non poter pagare più nessuno.

Alessandra Ricciardi

Secondo una simulazione di Svimez il ddl Calderoli toglierebbe troppe risorse al Mezzogiorno

Federalismo, il Sud perde un mld

Proposto un nuovo modello che comporta tagli di 160 mln

Il disegno di legge Calderoli sul federalismo fiscale «toglierebbe oltre un miliardo di euro al Sud»: a sostenerlo è la Svimez che, quindi, propone un modello di federalismo con tagli per soli 160 milioni. La proposta, redatta dal gruppo di lavoro dell'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, sarà presentata oggi, a Palermo, alle Giornate dell'economia del Mezzogiorno. La simulazione, condotta su dati del ministero dell'economia e della Corte dei conti, rivela come, su un totale di oltre 5 miliardi e 800 milioni di trasferimenti soppressi (ex legge Bassanini e fondo della legge 549/1995), secondo il Ddl che porta la firma del mini-

stro Roberto Calderoli, il Sud perderebbe oltre un miliardo; secondo l'ipotesi Svimez circa 160 milioni. La Svimez infatti propone un meccanismo in base al quale il finanziamento delle spese per le funzioni non essenziali avverrebbe considerando in modo forfetario l'85% delle spese come essenziali e il 15% come non essenziali, criterio simile a quello che il ddl prevede per gli enti locali nella fase transitoria. In particolare, in base al ddl le regioni più penalizzate sarebbero Calabria (tra i 384 e i 372 milioni in meno a seconda si consideri la perequazione della capacità fiscale al 90 o al 100%), Campania (-195 e 167 milioni), Puglia (-168 milioni o -149). Le più fa-

vorite, al contrario, la Lombardia (+623/+591 milioni), il Veneto (+218/+214 milioni), l'Emilia Romagna (+125/+113 milioni). Pioggia di denaro anche su Piemonte, Toscana, Marche e Lazio. Unica penalizzata, la Liguria, che sarebbe privata di una cifra variabile tra i 35 e i 32 milioni di euro. Con la proposta Svimez il Sud sarebbe comunque penalizzato, ma con tagli molto meno drastici: la Calabria, la regione comunque più colpita, subirebbe una riduzione tra i 57 e i 56 milioni, la Campania tra i 29 e i 25, la Puglia tra i 25 e i 22, la Basilicata sui 24. In base a un'applicazione integrale dell'articolo 119 della Costituzione, il modello Svimez permetterebbe quindi di at-

tribuire un volume maggiore di risorse alle regioni meridionali, da destinare a funzioni non essenziali, ma assolutamente rilevanti per lo sviluppo regionale. In pratica, la Svimez propone maggiori risorse per le funzioni considerate non essenziali e primato dello stato nel definire gli stanziamenti per lo sviluppo e la coesione territoriale. «I dati diffusi dalla Svimez confermano i nostri peggiori sospetti: il disegno di legge Calderoli sul federalismo fiscale è un provvedimento antimeridionalista, imposto da una squadra di governo in camicia verde», ha commentato Sergio D'Antoni, responsabile delle politiche per il Mezzogiorno del Pd.

Il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, ha annunciato l'approvazione entro febbraio

Codice appalti, nuovo regolamento

Soa: cambierà il sistema di qualificazione. Più controlli

Riparte l'iter di approvazione del regolamento del Codice dei contratti, adeguato al terzo decreto correttivo e ai pareri del Consiglio di stato e della Corte dei conti; prevista l'approvazione a inizio 2009. È quanto ha reso noto ieri il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli. Il testo, si legge in una nota del ministero, è stato trasmesso al consiglio superiore dei lavori pubblici e alle altre amministrazioni concorrenti, riavviando così l'iter di approvazione improvvisamente interrotto dopo i rilievi sulla precedente bozza formulati dalla Corte dei conti (26 maggio 2008) e dal Consiglio di stato (Aduanza plenaria del 14 luglio 2008). Successivamente lo schema sarà trasmesso al Consiglio di stato e, dopo la deliberazione del consiglio dei ministri, alla Corte dei conti. Una volta pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il testo entrerà in vigore nei sei mesi successivi. «Si tratta di un provvedimento», ha affermato Matteoli, «molto

atteso dagli operatori del settore, che completa il quadro normativo in materia di contratti pubblici e che si prevede sarà approvato definitivamente all'inizio del nuovo anno», almeno questo è l'auspicio del titolare del dicastero di Porta Pia. Rispetto alla bozza precedente, poi bocciata da Consiglio di stato e Corte dei conti, il lavoro dei tecnici del ministero è consistito in un'opera di drafting, nell'eliminazione delle norme che sono state spostate nel terzo correttivo del Codice e nell'adeguamento del testo alle innovazioni disposte dal decreto legislativo 152/08. Infatti, dal momento che il Consiglio di stato aveva eccepito sull'eccesso di delega di alcune norme regolamentari, il ministero ha deciso di spostare nel terzo correttivo le disposizioni segnalate dai giudici amministrativi e, conseguentemente, di eliminarle dallo schema di regolamento. È quanto avvenuto, per esempio, per le disposizioni finite nell'articolo 120 del Codice in ma-

teria di collaudi, di quelle sulla verifica dei progetti, finite nell'articolo 112, comma 4 bis e della norma che impone di dare almeno 60 punti agli aspetti qualitativi delle offerte quando si utilizza l'appalto integrato. Per il resto lo schema contiene in larghissima parte disposizioni che erano già presenti nella precedente bozza fra le quali il ministro Matteoli ha evidenziato la definizione più analitica dei livelli di progettazione, la regolamentazione della verifica del progetto, l'introduzione di importanti novità volte a perfezionare e a rendere più efficace il sistema della qualificazione, anche sotto il profilo del potenziamento dei controlli da esercitarsi sulle Soa, la disciplina specifica in materia di servizi e forniture». Nello schema viene quindi data attuazione alla norma del Codice che prevede sanzioni interdittive fino alla decadenza dell'attestazione per le imprese che non rispondono a richieste di informazioni dell'Autorità o che

forniscono dati non veritieri per queste disposizioni si prevede l'entrata in vigore nei 15 giorni (e non nei sei mesi) successivi alla pubblicazione del regolamento. Una parte del tutto nuova riguarda la disciplina dei lavori all'estero su immobili ad uso delle amministrazioni del ministero degli esteri, aggiunta alla luce della nuova delega prevista dall'articolo 5 del decreto correttivo 152/08. Lo schema ritocca le declaratorie o i requisiti di qualificazione per le diverse categorie di opere generali e di opere specialistiche, stabilendo il termine di 180 giorni entro il quale le imprese di costruzioni dovranno chiedere una nuova attestazione. Sono state inoltre adeguate le norme sull'analisi delle offerte anomale adeguando le norme sulla verifica in ragione della norma del terzo correttivo.

Andrea Mascolini

La commissione di vigilanza, presieduta da Maurizio Leo, avvierà un'indagine conoscitiva

Anagrafe tributi in veste federalista

Un unico soggetto a coordinare le verifiche degli enti locali

Valutare i possibili effetti dell'attuazione del federalismo fiscale sulle modalità di utilizzo e gestione dei dati conservati dall'anagrafe tributaria. Con la creazione di un soggetto unitario per coordinare gli accessi da parte degli organi accertatori, enti locali compresi, alle banche dati. E un organo di vigilanza super partes a garantire il corretto uso di uno strumento di verifica molto potente. È questo lo scopo dell'indagine conoscitiva che, previa autorizzazione del parlamento, la commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha deciso ieri di realizzare. Lo studio, che la commissione presieduta da Maurizio Leo (Pdl) intende avviare a dicembre, consentirà di procedere anche a una ricognizione dei rapporti tra il sistema di gestione dell'anagrafe tributaria e le amministrazioni locali, che con la riforma ve-

dranno accresciuto il proprio autonomo potere impositivo. «Sia il dl n. 112/2008 sia il ddl sul federalismo prevedono un maggiore coinvolgimento degli enti locali nella lotta all'evasione fiscale, che costa al nostro paese oltre 100 miliardi di euro all'anno», spiega Leo a ItaliaOggi. «Essendo un fenomeno così di massa, non si può pensare di combatterlo soltanto con le verifiche sul campo, che comunque resteranno importanti. Il futuro passa dal potenziamento dell'uso delle banche dati: incrociando sempre di più le informazioni presenti nell'anagrafe tributaria con gli archivi digitali degli enti locali, e se possibile anche quelli del sistema bancario, l'amministrazione finanziaria avrebbe strumenti più efficaci per contrastare i fenomeni evasivi. E il federalismo fiscale si sposa benissimo con un discorso di questo genere». L'indagine

partirà in tempi brevi e, coinvolgendo anche Agenzia delle entrate, Sogei e autonomie locali, punta in sostanza a produrre un documento che, parole di Leo, «rappresenti l'avanguardia dell'attività di accertamento». Ma chi sarebbe a gestire dall'alto il coordinamento di tutte le banche dati? «Questo è un aspetto che andrà concertato», conclude il presidente della bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, «probabilmente bisognerà discuterne in Conferenza stato-regioni, coinvolgendo anche i vertici ministeriali, le Entrate e la Sogei. A mio parere un buon modello vedrebbe un soggetto a gestire l'interscambio di dati telematici tra i vari enti accertatori, e il parlamento, attraverso la nostra commissione, a vigilare su usi impropri del sistema, garantendo la privacy del cittadino». Su questo tema, proprio duran-

te i lavori dell'organo presieduto da Leo, era stato il presidente dell'autorità garante per la protezione dei dati personali, Francesco Pizzetti (si veda ItaliaOggi del 24 settembre 2008), a mettere in guardia da un'anagrafe tributaria colabrodo, con scarsa capacità di monitoraggio degli accessi e inadeguate misure tecnologiche di tutela delle informazioni. Sempre ieri in commissione, l'ufficio di presidenza e i rappresentanti dei gruppi hanno deciso di organizzare un convegno, il prossimo 3 dicembre a Roma, che verterà sul tema «crisi dei mercati finanziari e implicazioni, anche fiscali, sui bilanci delle imprese». L'evento, cui parteciperà anche il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, sarà realizzato congiuntamente con l'Oic.

Valerio Stroppa

Il Veneto apripista in Italia sul fronte dell'integrazione

Un patto di accoglienza per favorire l'immigrazione

Un patto di accoglienza per favorire l'integrazione nel Veneto dei cittadini stranieri regolari. La regione guidata da Giancarlo Galan ha presentato l'iniziativa a Padova, ad amministratori locali, operatori e rappresentanti delle associazioni degli immigrati. In pratica, con il patto di accoglienza e integrazione, pensato, tra gli altri, dall'assessore alle politiche per i flussi migratori, Oscar De Bona, la comunità veneta ospitante accoglie l'immigrato chiedendogli però di sottoscrivere un doppio impegno ben preciso: integrarsi e rispettare i principi e i valori cardine della società. De Bona ha annunciato che entro la fine dell'anno il patto sarà sottoposto all'approvazione della giunta regionale per poter essere poi applicato, dando così attuazione alla programmazione triennale in materia di immigrazione, approvata dal Consiglio regionale. Alla presentazione hanno partecipato Moustapha Ndiaye, vicepresidente della Consulta regionale per l'immigrazione, Franco Pittau della Caritas italiana, Sergio Rosato, direttore di

Veneto Lavoro e Marco Annoni, di Italia Lavoro. È stato Pittau a mettere in evidenza che «si tratta della prima sperimentazione del genere in Italia», augurandosi «che possa trovare diffusione anche nelle altre regioni con l'obiettivo di una società armonica composta da italiani e immigrati». «La regione», ha spiegato De Bona, «ha affidato a Veneto Lavoro e a un gruppo di esperti la definizione e le modalità di applicazione di questo strumento, coinvolgendo un tavolo tecnico con i vari attori sociali, pubblici e privati. Il tavolo di lavoro ha nel corso dei mesi discusso lungamente sia sulle basi teoriche e sui principi del patto, sia sulle procedure amministrative relative all'implementazione di un modello, arrivando al testo presentato». Nella fase di prima applicazione la sperimentazione del patto coinvolgerà solo gli stranieri che saranno selezionati in base all'articolo 23 del Testo Unico sull'immigrazione. Per chi lo firma, sono previsti benefici supplementari che consistono in corsi di educazione civica e di lingua italiana con rilascio di certi-

ficazione, oltre a incontri specificamente dedicati all'integrazione dei nuovi arrivati. Già da qualche anno, infatti, il Veneto sta attuando, in raccordo con le autorità dei paesi di origine e di transito dell'immigrazione, una serie di azioni di sistema per far incontrare domanda e offerta di lavoro accompagnate dalla formazione nei paesi di provenienza e dal sostegno all'inserimento sociale qui da noi. L'anno scorso, per esempio, i programmi ex art. 23, attivati in concorso con la Direzione nazionale immigrazione, hanno coinvolto oltre 400 lavoratori di diverse provenienze, con modalità che superano il sistema delle quote. Proprio per dare un segno diverso all'inserimento di questi lavoratori sarà applicato il Patto di accoglienza e integrazione. «È un progetto» ha detto ancora De Bona, «che conferma il ruolo di primo piano che il Veneto ha nelle politiche per l'accoglienza, cercando di anticipare il futuro non subendo ma governando il fenomeno». Al termine della presentazione sono state firmate anche le convenzioni con le confe-

renze dei sindaci del Veneto per attuare il programma regionale di integrazione sociale e scolastica degli immigrati non comunitari, in collaborazione con Italia Lavoro. La dinamica dell'immigrazione in Veneto è in forte crescita. In base ai dati ufficiali, infatti, a fine 2006 gli stranieri iscritti all'anagrafe nel Veneto hanno superato quota 350 mila, con un aumento di circa 30 mila immigrati rispetto all'anno precedente. E le presenze straniere attuali sono circa 400 mila, avvicinandosi al 10 per cento della popolazione regionale. La Regione opera attraverso una pianificazione triennale degli interventi che si articola poi in programmi annuali. Gli interventi riguardano: la gestione e l'accoglienza dei flussi migratori per motivi di lavoro; la formazione; l'integrazione sociale e scolastica della popolazione immigrata e in particolare dei minori, in coordinamento con le Conferenze dei sindaci presenti in ogni Ulss del Veneto e con le autorità scolastiche.

Gabriele Ventura

ITALIA OGGI – pag.20

Per la Corte conti Lombardia il meccanismo non può essere utilizzato evitare la stretta sul personale

Vietato aggirare il patto di stabilità

Illegittimo costituire un'azienda speciale per eludere i vincoli

L'affidamento di un servizio pubblico, se utilizzato esclusivamente come meccanismo organizzativo per eludere i limiti previsti in materia di spesa di personale, è da ritenersi illegittimo. È quanto ha stabilito la Corte dei conti, sezione di controllo regione Lombardia, nel parere n. 79 del 16 ottobre 2008, in risposta a un quesito posto da un comune in merito alla costituzione di un'azienda speciale consortile per la gestione dei servizi socio-assistenziali, facendo presente che l'ente non ha rispettato il patto di stabilità nel 2007 (e presumibilmente anche nel 2008), e richiedendo in particolare se le spese di personale della costituenda azienda speciale rientrino o meno nell'ambito di operatività dell'art. 76, comma 1, dl 112/2008, considerato che non vi sarebbe trasferimento di personale da parte dei comuni e l'azienda assumerebbe il personale con contratti di tipo privatistico. Il collegio contabile evidenzia, innanzitutto, che la disciplina normativa delle aziende speciali consortili deriva dal combinato disposto degli artt. 31 e 114 dlgs 267/2000. In particolare, l'art. 114 configura l'azienda speciale come ente strumentale dell'ente locale, dotato di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di un proprio statuto, approvato dal consiglio dell'ente locale, il quale conferisce il capitale di dotazione, ne determina le finalità e gli indirizzi, ne approva gli atti fondamentali (piano-programma, bilanci economici di previsione, conto consuntivo, bilancio di esercizio), esercita la vigilanza e verifica i risultati della gestione provvedendo anche in ordine alla copertura degli eventuali costi sociali. La materia assume particolare significato in riferimento alle novità previste dall'art. 76 del dl 112/2008 (convertito con legge 133/2008), che ha introdotto alcune rilevanti modifiche in tema di spesa di personale degli enti locali. Nello specifico, il comma 1 dell'art. 76, modificando l'art. 1, comma 557, della legge 296/2006 (Finanziaria 2007), include, nel novero delle spese di personale anche quelle sostenute per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati dall'ente locale in strutture e organismi variamente denominati, partecipati o comunque facenti ca-

po all'ente, individuando una nozione di spesa per il personale che può essere estesa a tutti gli enti locali, anche se la norma si riferisce soltanto agli enti soggetti al patto di stabilità (comuni con più di 5.000 abitanti e province). Inoltre il successivo comma 4 prevede, tra le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità, il divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e il divieto, altresì, di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi del divieto di assunzione di personale anzidetto. È evidente che l'intento del legislatore, ad avviso del collegio, da un lato è quello di ridurre l'incidenza delle spese di personale, dall'altro è quello di impedire che attraverso le esternalizzazioni si aggirino i vincoli di finanza pubblica. Nel caso oggetto di analisi, poiché l'ente non ha rispettato il Patto di stabilità interno per l'anno 2007, opera il divieto di assumere nuovo personale e di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino elusivi del divieto di assunzione di personale. Secondo il collegio, anche l'affidamento di servizio

pubblico a un'azienda speciale consortile rientra nell'ambito di operatività del nuovo disposto normativo, che dovrà essere subordinata «all'accertamento in concreto dell'effettiva elusività dell'affidamento del servizio, ossia dell'intento, posto in essere dall'ente, di aggirare il divieto di assunzione di personale assumendo, di fatto, per il tramite del soggetto destinatario dell'affidamento». In conclusione i giudici invitano l'ente a «valutare l'an e il quomodo dell'espletamento del servizio pubblico, procedendo a esternalizzare lo stesso o a svolgerlo in maniera associata solo quando ciò risulti essere effettivamente la soluzione migliore, in termini di efficacia, efficienza ed economicità, in alternativa alla gestione diretta da parte dell'ente stesso». In caso contrario, l'affidamento del servizio, se utilizzato unicamente come strumento per eludere le disposizioni in materia di personale, si viene a configurare come un atto illegittimo.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera del consiglio comunale

Oggetto: approvazione convenzione e statuto per la costituzione dell'Azienda speciale consortile denominata «XXXX», ai sensi degli artt. 31 e 114 dlgs 267/2000 (il facsimile si riferisce alla costituzione di un'Asc di servizi sociali)

Il consiglio comunale

Premesso:

- che l'art. 114, comma 1, dlgs 267/2000 prevede che l'azienda speciale è ente strumentale dell'ente locale dotato di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di proprio statuto, approvato dal consiglio comunale o provinciale;
- che l'art. 31, comma 1, dlgs 267/2000 prevede che gli enti locali per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio associato di funzioni possono costituire un consorzio secondo le norme previste per le aziende speciali di cui all'articolo 114, in quanto compatibili;

considerato:

- che la legislazione nazionale (legge 328/2000) afferma che la programmazione e l'organizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali compete agli enti locali, alle regioni e allo stato, secondo principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza, economicità e omogeneità;
- che la legge regionale XX/XXXX, affida ai comuni la responsabilità della programmazione e realizzazione del sistema locale di protezione sociale, indicando come principio guida l'integrazione delle funzioni socio-assistenziali e socio-sanitarie anche a livello sovracomunale;

dato atto:

- che risulta necessario procedere alla creazione di una forma di gestione e di strumenti organizzativi più operativi, fra quelli previsti dal dlgs 267/2000, per una migliore e più efficiente gestione dei servizi che confluiranno nella costituenda azienda speciale;
- che la conferenza dei sindaci, dopo aver preso atto di uno studio sulle forme di gestione associata possibili, ha individuato quale strumento ottimale quello dell'Azienda speciale consortile, la cui normativa si rinviene nei citati artt. 31 e 114 del dlgs 267/2000;
- che la nuova forma di gestione di questi servizi dovrà rispondere ai seguenti macro-obiettivi:

(dettaglio)

rilevato:

- che l'ambito dei servizi sociali è ritenuto un settore strategico di particolare importanza soprattutto con riferimento alla consistenza delle risorse impiegate e all'elevato livello raggiunto nella qualità dei servizi erogati;

dato atto:

- che in data XX/XX/XXXX i comuni di XXXXX hanno sottoscritto un accordo finalizzato alla definizione delle fasi per la costituzione di una Azienda speciale consortile per la gestione associata di servizi socio-assistenziali;
- che il capitale di dotazione iniziale dell'Azienda ammonta a XXXXX, ripartito secondo quanto previsto nell'allegata tabella (omissis);
- considerato, infine, che l'ente ha rispettato i vincoli imposti dalla normativa del patto di stabilità interno per l'esercizio precedente e, di conseguenza, non soggiace alle limitazioni previste dall'art. 76, comma 4, del decreto legge n. 112/2008, convertito con legge n. 133/2008;

visti:

- il vigente Statuto comunale/provinciale;
- il vigente Regolamento di contabilità;
- il dlgs 18 Agosto 2000, n. 267;
- il parere della competente commissione consiliare espresso nella seduta del XX/XX/XXXX;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dai responsabili dei servizi interessati;

con votazione favorevoli n. XX, contrari n. XX;

delibera

1) di approvare, ai sensi dell'artt. 31 e 114 decreto legislativo 267/2000:

a) la proposta di Convenzione per la costituzione dell'Azienda speciale consortile denominata XXXXXXXX per la gestione associata di servizi socio-assistenziali;

b) la proposta di Statuto dell'Azienda speciale consortile XXXXXXXX fra i comuni di XXXXXXXX;

c) di approvare il piano economico-finanziario relativo alla sostenibilità dell'iniziativa;

2) di stabilire in XXXXX il capitale di dotazione iniziale dell'Azienda speciale consortile, ripartito secondo quanto riportato nella tabella allegata (omissis);

3) di dare atto che l'impegno di spesa relativo al conferimento del capitale di dotazione iniziale di competenza di questo ente sarà assunto con successiva determinazione da parte del dirigente finanziario;

4) di dare mandato ai competenti organi di predisporre gli atti connessi e conseguenti alla presente deliberazione;

5) di dare atto che questo ente ha rispettato gli obiettivi relativi al patto di stabilità per l'esercizio precedente.

ITALIA OGGI – pag.22

Una sentenza della Corte conti Lombardia si inserisce in un quadro giurisprudenziale controverso

Segretari con indennità ricche

Pienamente pensionabile il compenso per l'incarico di direttore

L'indennità erogata ai segretari comunali e provinciali a cui è conferito l'incarico di direttore generale è pienamente pensionabile, deve essere cioè compresa nella cosiddetta quota A. È questo il principio stabilito dalla sentenza 2 ottobre 2008 della Corte dei conti della Lombardia n. 642. La materia è assai controversa, anche in sede giurisprudenziale, visto che vi sono pronunce che accolgono la tesi della piena pensionabilità di questo compenso e sentenze che si pronunciano in senso diametralmente opposto. La sentenza in esame fa una rassegna degli opposti orientamenti giurisprudenziali e ci ricorda che in favore della tesi per cui questa indennità è da considerare pensionabile si sono espresse le Corti dei conti della Lombardia, sentenza n. 116/2007, la sezione giurisdizionale d'appello Sicilia, sentenza n. 224/A/2006, e la sezione giurisdizionale della Toscana, sentenza n. 309/2006. Invece la non piena pensionabilità di tale compenso è stata fatta propria dalle seguenti sentenze della magistratura contabile: terza sezione giurisdizionale centrale d'Appello, n.

673/2005, e sezione della Lombardia n. 597/2007. Le pronunce nascono in tutti i casi a seguito dei ricorsi presentati da numerosi segretari che si sono visti respingere la propria istanza da parte dell'Inpdap, che rimane ancora oggi saldamente ancorata alla tesi negativa, quanto meno per ovvie ragioni di risparmio. È evidente che è necessario arrivare a una soluzione chiara e univoca, visti i contrasti giurisprudenziali. La soluzione può arrivare dal rinnovo del Ccnl dei segretari per il quadriennio 2006/2009. Infatti, tale contratto dovrà, sulla base della norma programmatica contenuta nel rinnovo contrattuale relativo al biennio economico 2004/2005, regolamentare il compenso spettante ai segretari che sono nominati direttori generali. Ricordiamo che attualmente la misura del compenso spettante in questi casi è rimessa alla piena autonomia delle parti e non vengono dettati criteri di alcun genere, mentre con la nuova intesa verranno stabilite la soglia minima e quella massima del compenso spettante ai segretari nominati direttori generali; tale norma costituisce una delle moda-

lità attraverso cui contenere entro il tetto fissato dalla legge finanziaria 2008 i maggiori oneri derivanti dalla equiparazione del trattamento economico fondamentale dei segretari a quello dei dirigenti del comparto regioni ed enti locali. Il che consente, aggiungendo solamente una breve postilla, di rendere pienamente ed interamente pensionabile il compenso erogato ai segretari che svolgono i compiti di direttore generale. Tanto più che questa indennità è, senza alcuna ombra di dubbio, anche per la stessa Inpdap, pensionabile interamente per i direttori generali che non sono contemporaneamente anche segretari. E per tali figure viene inserita nella quota A. I dubbi sulla piena pensionabilità nascono dalla formulazione usata dalle norme, in particolare dall'articolo 15 della legge n. 1077/1959. Perché un compenso sia pensionabile interamente, cioè compreso nella quota A, occorre che esso possieda il seguente requisito: essere un «emolumento fisso e continuativo o ricorrente». Occorre cioè che esso non abbia un carattere episodico o occasionale, ma una natura sostanzialmente stabile. Tali

sono considerati, per esempio le indennità di posizione spettanti ai dirigenti ed ai titolari di posizione organizzativa, mentre non possiedono questo requisito né la stragrande maggioranza delle indennità accessorie erogate al personale dipendente né la indennità di risultato spettante ai dirigenti e ai titolari di posizione organizzativa. Nella sentenza viene evidenziato che questa indennità ha una natura sostanzialmente stabile. A sostegno di questa tesi si ricorda che siamo in presenza di attività che possono essere ricondotte alla sfera dei compiti dirigenziali, anche se le funzioni assegnate dall'ordinamento al direttore generale sono essenzialmente quelle di raccordo tra gli organi politici, in particolare il sindaco e la giunta, e i dirigenti e/o i responsabili. Ma soprattutto, la sentenza rammenta che tanto per potere conferire che per potere revocare tale incarico sono necessari un «atto pubblicistico, non potendosi contestare la personalità, la coordinazione e la continuità delle prestazioni».

Giuseppe Rambaudo

Il collegato alla Finanziaria prevede ulteriori modifiche all'art. 7, comma 6, del dlgs 165

Incarichi, nuove deroghe alla laurea

Dall'informatica alla didattica si allarga l'elenco delle eccezioni

Cambia ancora il requisito del possesso della laurea, ai fini dell'assegnazione di incarichi di lavoro autonomo, da parte delle pubbliche amministrazioni. Il disegno di legge collegato alla Finanziaria 1441-bis è passato al senato col nuovo numero 1167 e prevede un ritocco al testo dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, norma che non trova pace, tanti sono le modifiche che ha subito in questi mesi. Quest'ultima modifica, per altro, è davvero criptica, perché la legge non indica quale parte (periodo o alinea) del comma è modificata e solo con un occhio particolarmente attento si riesce a capire che si tratta di una modifica apportata al secondo periodo della disposizione, quello dedicato a illustrare i casi nei quali si prescinde dal possesso della specializzazione universitaria. I cambiamenti sono due. Uno riguarda l'oggetto degli incarichi esterni non richiedenti la laurea specialistica. Accanto alle attività nel campo dell'arte, dello spettacolo e dei mestieri artigianali, si inseriscono anche le attività informatiche, il supporto alle attività didattiche e di ricerca, i servizi di orientamento anche svolti nell'ambito del collocamento, i servizi di certificazione dei contratti di lavoro, previsti dalla legge Biagi. Insomma, si allunga l'elenco delle atti-

vità che non richiedono la specializzazione universitaria, probabilmente perché il legislatore stesso intende, erroneamente, attribuire al secondo periodo dell'articolo 7, comma 6, un improprio valore di elenco tassativo, quando la disposizione non può che essere esemplificativa, poiché il primo periodo consente di assegnare gli incarichi esterni anche senza laurea, a condizione, tuttavia, che l'oggetto della prestazione lo preveda. Per quanto riguarda le attività informatiche, il legislatore non fa altro che prendere atto che attualmente operano esperti in materia spesso formati da sé, senza titolo accademico, ma dotati di notevoli conoscenze, soprattutto pratiche. Tuttavia, la nuova previsione non appare particolarmente utile. Infatti, i servizi informatici sono analiticamente previsti dal vocabolario comune degli appalti, in una serie di codici (tra essi, 72100000-6 Servizi di consulenza per attrezzature informatiche, 72110000-9 Servizi di consulenza per la scelta di attrezzature informatiche, 72120000-2 Servizi di consulenza per il ripristino di attrezzature informatiche, 72130000-5 Servizi di consulenza per configurazione di stazioni informatiche, 72140000-8 Servizi di consulenza per prove di accettazione di attrezzature in-

formatiche, 72150000-1 Servizi di consulenza per verifiche di sistemi informatici e servizi di consulenza per attrezzature informatiche), rientranti nel punto 7 dell'allegato IIA al codice dei contratti, «Servizi informatici ed affini», sicché gli affidamenti di tali consulenze possono e debbono seguire la disciplina del codice dei contratti e non quella degli incarichi esterni. Anche i servizi di orientamento sono contemplati al codice cpv «79634000-7 Servizi di orientamento per la carriera» e rientrano nell'allegato II B al codice dei contratti. Per altro, la previsione dei servizi di orientamento tra quelli per i quali non sarebbe necessaria la laurea appare una vera e propria contraddizione in termini. In sostanza, il legislatore prende atto della prassi invalsa in particolare nelle province di far svolgere le attività di orientamento (in particolare finanziata dal Fse) mediante collaborazioni coordinate e continuative, anche a personale privo di laurea. Quando, invece, tali servizi, per la loro particolarità, richiederebbero certamente una specializzazione in psicologia del lavoro o altre specializzazioni universitarie analoghe. Oltre tutto, la disposizione potrebbe fornire il pericoloso spunto per considerare possibile utilizzare gli orientatori con co.co.co., anche

prescindendo dal rispetto dei requisiti di legittimità richiesti dall'articolo 7, comma 6, per il conferimento degli incarichi. Lo stesso vale per i servizi di supporto alla didattica e alla ricerca: occorre, evidentemente, caso per caso verificare se l'attività didattica e di ricerca sia di livello universitario. La seconda modifica riguarda la tipologia dei contratti: l'attuale testo consente la deroga al possesso della specializzazione universitaria nel caso di stipulazione di «contratti d'opera». Subito si è osservato che questa modalità di regolamentazione della prestazione può valere solo per i professionisti veri e propri e gli artigiani, mentre molto spesso chi svolge attività nel campo dell'arte e dello spettacolo regola i propri contratti mediante prestazioni occasionali, oppure co.co.co., perché manca della qualificazione di professionista. Per questa ragione, il testo del ddl cancella il riferimento al contratto d'opera, sostituendolo con i contratti di collaborazione di natura occasionale o coordinata e continuativa, che rappresentino la tipologia più utilizzata, nei campi per i quali non è richiesta obbligatoriamente la laurea.

Luigi Oliveri

L'INTERVENTO

Il ddl Calderoli è troppo regionalista

Interessanti giudizi e grande dibattito politico, come era prevedibile, ha suscitato l'approvazione definitiva del consiglio dei ministri del disegno di legge di delega sul federalismo fiscale. Alcuni temi sollevati meritano un approfondimento anche da parte delle autonomie che in questa prima fase hanno lavorato positivamente per fare in modo che il testo approvato fosse equilibrato e in linea con la Costituzione. Una delle questioni indicate dall'Anci riguarda proprio il metodo con il quale il parlamento si appresta a discutere il testo. Ormai regna un doppio canale: la discussione preventiva sulle proposte del governo in Conferenza unificata (fra i livelli di governo dell'art. 114 della Costituzione) e il dibattito nelle aule parlamentari, totalmente disancorato dalla prima e la prima spesso ignorata dal secondo. «Vite parallele» che non riescono a trovare un punto di incontro e di interscambio utile a mettere in asse il lavoro fatto, fuori dal parlamento ma

per il parlamento. Lavoro che alla fine produce un allungamento dei tempi e risultati normativi meno condivisi di quanto era nelle intenzioni. Per questo Anci ha chiesto più volte, sia in parlamento e sia al governo, che il dibattito parlamentare sul disegno di legge sul federalismo fiscale inauguri un nuovo modello istituzionale contenuto nelle norme transitorie alla legge costituzionale di riforma del titolo V, con il varo (con 7 anni di ritardo) della cosiddetta Bicameralina. Sarebbe un segnale forte di integrazione, questo sì pienamente costituzionale, e prodromico, e mai alternativo, a quel senato delle autonomie da tutti ritenuto non più rinviabile. Segnalo inoltre due questioni di sostanza su cui il parlamento (e magari chissà la Bicameralina) dovrà intervenire correggendole. Si prevede che la distribuzione dei fondi perequativi di comuni e province sia affidata alle regioni sulla base di parametri nazionali. Le regioni possono modificare il parametro na-

zionale d'intesa con i comuni e le province. Questa procedura secondo molti e con qualche ragione è fuori dalla previsione costituzionale che assegna allo stato il compito esclusivo in materia di perequazione. È inutilmente burocratica e lo è soprattutto se l'accordo in sede regionale, per un diverso riparto, non si sottoscrive. Sarebbe stato allora più logico prevedere il transito regionale solo in caso di accordo, transito peraltro rischioso per i bilanci dei comuni, in quanto l'intervento sostitutivo in caso di inerzia regionale attiva una procedura dai tempi incerti. L'altro tema irrisolto riguarda la continuità delle risorse. Mi spiego. Il testo non ha risolto il nodo delle funzioni fondamentali e quindi tutto ciò che ruota intorno alle quantità. Un principio potrebbe essere inserito: le risorse, secondo le modalità previste nell'art. 10, vanno direttamente a finanziare i compiti amministrativi senza intermediazioni inutili. Questo darebbe certezza nella continuità dei flussi

finanziari, garantirebbe i livelli essenziali quale diritto di cittadinanza sul territorio nazionale, garantirebbe il bilancio dello stato in quanto ridurrebbe le variabili politiche e istituzionali nella definizione delle quantità da trasferire. Infine l'Anci e altri commentatori hanno definito il testo ancora troppo sbilanciato sul livello regionale. Io penso che questa critica sia giusta, ma possa essere facilmente superata se il parlamento introducesse nella delega un principio già contenuto nell'art. 118 della Costituzione: le funzioni amministrative sono esercitate attraverso i comuni, le città metropolitane e le province. Avremmo meno confusione amministrativa, meno enti intermedi a carattere gestionale e più responsabilità vicine ai cittadini. Ma le regioni sono pronte a raccogliere la sfida?

Angelo Rughetti
segretario generale Anci

La Corte conti Liguria apre alla possibilità di devolvere quote, ma per un ammontare limitato

Dalle multe la pensione dei vigili

Il 50% delle somme alla previdenza complementare

Nessuna norma impedisce che il comune possa destinare somme, nella quota del 50% dei proventi scaturenti dalle violazioni al codice della strada, all'assistenza e alla previdenza complementare della polizia municipale. Infatti, tale tipologia di spesa intende più propriamente «compensare» le condizioni di disagio, sia sotto il profilo della sicurezza che della salute, in cui operano tali soggetti. Sotto il profilo applicativo, pertanto, lo strumento ordinario attraverso il quale gli enti locali possono dare attuazione alla previdenza complementare è l'accordo sindacale decentrato integrativo, in quanto idoneo sia a istituire un fondo pensione chiuso ovvero a decidere di aderire a un fondo aperto o a un'assicurazione sulla vita. Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Liguria, nel testo del parere n. 6/2008 (su www.corteconti.it), con il quale, nel rispondere ad apposita richiesta di intervento posta dal comune di Imperia, ha dato un grosso contributo a far luce sui particolari aspetti applicativi della

devoluzione delle somme scaturenti a seguito di sanzioni amministrative per violazione al codice della strada. Come si ricorderà, il quarto comma dell'articolo 208 del detto codice prevede che il cinquanta per cento dei proventi sia destinato, con delibere di giunta municipale, al soddisfacimento di specificate finalità. Delibera che, precisa la Corte, può essere varata dall'esecutivo dell'ente locale entro il termine utile per le variazioni al bilancio corrente (pertanto entro il 30 novembre). Tra le finalità che l'amministrazione comunale può perseguire con la determinazione delle relative somme, c'è anche quella di destinare una quota all'assistenza e previdenza del personale di polizia municipale (sul punto si veda Corte cost. n. 426/2008). È opportuno precisare, rimarca la Corte ligure, che l'obiettivo principale del legislatore, con la previsione ex articolo 208 CdS, è quella di accrescere la sicurezza sulle strade, da raggiungere con interventi quali il miglioramento delle condizioni di circolazione e l'educazione stradale da mettere in pratica attraverso corsi specifici

tenuti nelle scuole. È pertanto «un riflesso», la possibilità di devolvere quote dei proventi all'assistenza e previdenza complementare del personale di polizia municipale. Una tipologia di spesa, questa, «che intende compensare le condizioni di disagio in cui operano tali soggetti». Non sussistendo un generale divieto ad operare una scelta in tal senso, si legge nel parere, il comune non può comunque devolvere quote che «pregiudichino la concreta realizzabilità della finalità generale» (il miglioramento della sicurezza e della circolazione stradale). Occorrerà pertanto che l'amministrazione locale operi una «gestione equilibrata», destinando alla previdenza integrativa della polizia municipale «un ammontare limitato». Inoltre, rispondendo ad altra richiesta contenuta nello stesso quesito, la Corte ligure individua quale sia lo strumento idoneo per far decollare la previdenza integrativa della polizia municipale. A prima vista le possibilità per l'ente si ridurrebbero a tre opzioni. La prima, quella relativa ai fondi chiusi, vale a dire quelli riservati ai soli lavo-

ratori appartenenti alle categorie cui si riferisce il contratto o l'accordo sindacale. La seconda ai fondi aperti, quelli cioè accessibili a chiunque sia in forma individuale che collettiva ed, infine, alla sottoscrizione di contratti di assicurazione sulla vita sottoscritti con imprese autorizzate al ramo. La Corte però ritiene che lo strumento ordinario attraverso il quale dare attuazione alla previdenza complementare sia «l'accordo sindacale decentrato integrativo» ex articolo 40 del dlgs n. 165/2001. Uno strumento, questo, idoneo a istituire sia il fondo pensione chiuso, sia a decidere di aderire ad un fondo aperto o a un'assicurazione sulla vita, la cui individuazione «deve avvenire secondo criteri di trasparenza e di libera concorrenza». Fermo restando che compete al consiglio comunale la regolamentazione delle modalità di partecipazione al fondo da parte dell'ente, anche modificando il regolamento che disciplina lo stato giuridico del personale del corpo di polizia municipale.

Antonio G. Paladino

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Tar Puglia, sezione terza, sentenza n. 2333 del 14 ottobre 2008. Vincolo archeologico diretto: per imporre non è necessario trovare reperti. Il suolo di un privato può essere assoggettato a vincolo archeologico diretto a prescindere dall'effettivo ritrovamento di reperti in loco, essendo sufficiente la dimostrata presunzione della loro esistenza. Lo ha chiarito la terza sezione del Tar Puglia con la sentenza n. 2333 del 14 ottobre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso presentato da un privato al fine ottenere l'annullamento, previa sospensione, del decreto impositivo del vincolo archeologico diretto su un suolo di sua proprietà. A sostegno della sua domanda il privato aveva dedotto che la causa dell'assoggettamento a vincolo dell'area in questione non era stata l'accertata presenza di beni di particolare interesse storico, ma la necessità di proseguire le indagini archeologiche. I giudici della terza sezione, dopo aver esaminato la documentazione in atti, hanno ritenuto il ricorso infondato. Il Tar ha infatti osservato che il pri-

vato aveva contestato la legittimità del provvedimento affermando che il ministero non si era determinato in vista della tutela dei beni ma all'unico scopo di proseguire le indagini archeologiche avviate nella zona a seguito del rinvenimento dei resti di un insediamento del periodo ellenistico. In considerazione di tali importanti scoperte l'amministrazione interessata aveva dunque legittimamente provveduto a estendere alle zone limitrofe il provvedimento di vincolo diretto ai sensi degli art. 1 e 3 della legge n. 1089/1939, in ragione dell'alta probabilità di rinvenire ulteriori reperti. Nel caso di specie i giudici del Tar hanno dunque ritenuto che nella specie l'imposizione del vincolo diretto doveva ritenersi corroborata da una congrua e razionale giustificazione, atteso che gli scavi effettuati avevano consentito il rinvenimento di resti di un insediamento del periodo ellenistico e avevano fatto sorgere la necessità di approfondire la ricerca nelle aree circostanti i ritrovamenti. *Tar Puglia, sede di Bari, sentenza n. 2090 del*

12 settembre 2008. La promessa di vendita di un lotto in costruzione non genera alcuna posizione di interesse legittimo. In capo al promissario acquirente di un lotto in costruzione non esiste alcuna posizione di interesse legittimo che possa trovare tutela presso il giudice amministrativo, bensì un mero interesse di fatto. Lo ha deciso il Tar Puglia, sede di Bari, con la sentenza n. 2090 del 12 settembre 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso presentato da un privato al fine di richiedere l'annullamento della variante in corso d'opera presentata dal titolare di un piano di lottizzazione nonché promissario venditore di due villette, in relazione al trasferimento delle quali le parti avevano stipulato un contratto preliminare di vendita. Il ricorrente lamentava in particolare che la società controinteressata avesse, con la richiesta di variante, modificato la previsione progettuale del complesso edilizio nel quale erano ricomprese le villette in questione, essendo stato previsto lo sdoppiamento di quattro delle sei

unità abitative originariamente progettate. Dopo aver esaminato la questione i giudici del Tar Puglia hanno dichiarato il ricorso inammissibile per carenza di legittimazione in capo al ricorrente. Il collegio ha infatti osservato che la posizione giuridica vantata dal ricorrente era quella di promissario acquirente di due degli appartamenti del lotto e che, in quanto tale, quest'ultimo era da ritenersi titolare di un rapporto obbligatorio non idoneo a fondare quel rapporto stabile di collegamento con i luoghi interessati dal provvedimento amministrativo ritenuto illegittimo. In capo al ricorrente non poteva dunque predicarsi l'esistenza di una posizione di interesse legittimo lesa dal provvedimento impugnato, bensì di un interesse di mero fatto, derivante dall'inadempimento del preliminare di vendita, interesse che avrebbe potuto ricevere tutela solo presso l'autorità giudiziaria ordinaria.

Gianfranco Di Rago

Il Testo unico ha dato impulso alle forme associative tra comuni

Le unioni non hanno limiti

Non ci sono tetti demografici e territoriali

È ipotizzabile una unione di 31 comuni per sostenere e incentivare forme di sviluppo del territorio? Come è garantito il principio delle minoranze? La figura dell'Unione dei comuni trova per la prima volta disciplina nel nostro ordinamento con la legge 142/90 subisce con la l. 265/99 e con il raccordo normativo operato dal dlgs 267/2000 profonda innovazione volta a trasformare il predetto istituto da mera forma transitoria e di passaggio, a sede istituzionale permanente di secondo livello a cui affidare la gestione associata di funzioni comunali. La legge infatti, art.32 Tuel 267/2000, definisce le Unioni di comuni come «enti locali costituiti da due e più comuni, di norma contermini, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza». Tra le caratterizzazioni che appaiono evidenti dalla nuova definizione legislativa dell'istituto, oltre alla eliminazione dei riferimenti a futuri obblighi di fusione e alla mancata previsione di alcuna durata massima, c'è il fatto che non vi è più alcun limite territoriale per i comuni che intendono associarsi ma, soprattutto, scompare ogni riferimento a limiti di tipo demografico, mentre in precedenza, tra i comuni aderenti solo uno poteva contare una popolazione tra i 5.000 e 100.000

abitanti, mentre tutti gli altri dovevano avere consistenza inferiore a 5.000 unità. Pertanto, alla luce del quadro normativo rappresentato, non sembra possano ravvisarsi ostacoli alla costituzione di una Unione di comuni caratterizzata dalla vastità delle dimensioni territoriali e composizione di enti aderenti, sempreché essa sia destinataria della «plurifunzionalità», ossia la gestione associata di una pluralità di funzioni. Dovranno essere normalmente individuate precipuamente funzioni connesse alla gestione e sviluppo del territorio, fermo restando che dovrà, tenersi conto delle disposizioni introdotte dalla legge 244/07 (Finanziaria 2008) che limitano l'adesione delle amministrazioni comunali alle forme associative per la gestione dei servizi. Infatti il comma 28 dell'art. 2 della suddetta legge prevede testualmente che «ai fini della semplificazione della varietà e della diversità delle forme associative comunali e del processo di riorganizzazione sovracomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture, a ogni amministrazione comunale è consentita l'adesione a una unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del citato testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, fatte salve le disposizioni di legge in materia di

organizzazione e gestione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti... «, sancendo in caso di inosservanza la nullità degli atti adottati dalle associazioni costituite in divieto. Per quanto concerne, invece, l'applicazione pratica del principio della garanzia della minoranza, si rileva che l'art. 32, comma 5, del Tuel prevede che nelle Unioni dei comuni si applicano, in quanto compatibili, i principi previsti per l'ordinamento dei comuni e, in particolare, le norme in materia di composizione degli organi. La norma dispone, altresì, che «il numero dei componenti degli organi non può comunque eccedere i limiti previsti per i comuni di dimensioni pari alla popolazione complessiva dell'Ente». Quest'ultima norma va peraltro coordinata con la disposizione di cui al comma 3 dello stesso articolo, che impone la garanzia della rappresentanza della minoranza. Al riguardo, essendo il diritto della rappresentanza delle minoranze sancito legislativamente, si ritiene che esso vada comunque salvaguardato. In tal senso il ministero dell'interno con circolare n. 10/2000 dell'8/11/2000 elaborata con riferimento alle comunità montane, ma applicabile anche alle unioni (attesa la parziale identità di disciplina prevista per entrambe), ha chiarito che il limite numerico massimo

stabilito per l'organo assembleare può essere superato in eccesso negli stretti limiti in cui ciò si rendesse necessario per assicurare la partecipazione delle minoranze consiliari in seno all'assemblea comunitaria. Tale indirizzo ermeneutico è stato ritenuto pienamente condivisibile anche dal Consiglio di stato il quale, con il parere n. 1506/03, reso dalla Sez. 1 il 29/1/2003, ha confermato l'interpretazione tesa ad attribuire, in ultima analisi, una valenza prevalente al principio della garanzia della rappresentanza delle minoranze, con la conseguenza di reputare non applicabile al Consiglio il limite quantitativo fissato dall'art. 37 del Tuel nei soli casi in cui, per l'entità demografica dell'ente, verrebbe a essere pregiudicata l'attuazione di tale principio.

FORME ASSOCIATIVE - L'art. 2, comma 28, concernente la disciplina delle forme associative locali quali principi fissa? L'art. 2 consente l'adesione, da parte di ogni amministrazione comunale, a un'unica forma associativa tra quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del dlgs n. 267/2000. Da ciò consegue che l'ente locale potrà contestualmente aderire, nel rispetto della norma, a una sola unione di comuni, a un solo consorzio e a un solo ambito territoriale ottimale per l'esercizio associato di funzioni e servizi. Pertanto,

se permane l'adesione multipla (adesione contemporanea dell'ente a più unioni di comuni, a più consorzi, a più forme associative previste dall'art. 33 del Testo Unico), ogni atto adottato dall'associazione dei comuni è nullo ed è, altresì, nullo ogni atto attinente all'adesione o allo svolgimento di essa da parte dell'amministrazione comunale interessata. Costituisce eccezione a tale regola la gestione del servizio idrico integrato, del servizio di gestione dei rifiuti nonché l'adesione a consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi statali e regionali.

Una risoluzione delle Entrate sta creando il panico in un settore cruciale per le infrastrutture

Il project financing è in allarme

In numerose operazioni di project financing è a rischio la possibilità per il concessionario di operare l'ammortamento sugli investimenti effettuati e di chiedere il rimborso dell'Iva sostenuta sugli stessi. Secondo una recente risoluzione delle Entrate (ris. 372/E del 6 ottobre) tale possibilità sarebbe negata tutte le volte che la società concessionaria non ha la proprietà dei beni costruiti in concessione, vale a dire nella grande maggioranza di queste operazioni. A ben vedere, tuttavia, si tratta di una posizione viziata da una non corretta ricostruzione dell'istituto del project e che giunge a conclusioni che oltre a essere non condivisibili nel merito, rischiano di creare un forte allarmismo tra gli operatori di un settore centrale per la realizzazione di infrastrutture. **L'istituto del project financing.** È noto come il project financing, e più in generale la concessione di lavori pubblici, sia un contratto sulla base del quale un soggetto realizza un'opera pubblica ottenendo come corrispettivo il diritto di gestire la stessa per un certo numero di anni (art. 3, c. 11 dlgs 163/2006). Il diritto di gestire è normalmente un diritto contrattuale che risulta dalla convenzione stipulata con l'ente concedente e, solo raramente viene accompagnato dalla costituzione di diritti reali sui beni costruiti. Sul piano dell'impostazione di bilancio della società concessionaria, per-

tanto, gli investimenti effettuati non costituiscono beni materiali, bensì vengono iscritti nell'attivo patrimoniale della stessa tra le immobilizzazioni immateriali, in quanto diritti di concessione (o altri diritti). Da notare che tali diritti sono effettivamente «pagati» dalla società concessionaria che ha sostenuto il costo per la realizzazione delle opere pubbliche previste nella convenzione con l'ente concedente.

L'imputazione degli ammortamenti. Conseguentemente non sembrano esservi dubbi sulla possibilità di dedurre le quote di ammortamento del costo sostenuto ai fini delle imposte dirette, e ciò a prescindere dalla proprietà sull'opera pubblica e dalla sua iscrizione nello stato patrimoniale del concedente. Tale principio discende direttamente dall'articolo 103 del Tuir che, senza possibilità di equivoci, dispone chiaramente che: «Le quote di ammortamento del costo dei diritti di concessione e degli altri diritti iscritti nell'attivo del bilancio sono deducibili in misura corrispondente alla durata di utilizzazione prevista dal contratto». Su questo punto la risoluzione citata è pertanto fuorviante e fonte di equivoci. Questa si limita a sostenere l'impossibilità di portare in ammortamento i beni (non di proprietà). Tale posizione può essere corretta quando oggetto di ammortamento è il bene, ma nel caso del project (senza diritto reale) ab-

biamo visto come l'ammortamento non riguardi il bene, bensì il diritto. In altre parole, in tema di ammortamenti la risoluzione in esame sostiene un principio corretto, ma che non ha niente a che vedere con il caso che sta esaminando. **Il rimborso dell'Iva.** Anche sulla possibilità di richiedere il rimborso dell'Iva, le conclusioni delle Entrate non appaiono assolutamente condivisibili. Secondo l'articolo 30, comma 3 del dpr 633/72, il contribuente può chiedere il rimborso Iva, tra l'altro, in riferimento «... all'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di beni ammortizzabili». Anche in questo caso l'amministrazione si è concentrata sul tema della proprietà del bene materiale, non accorgendosi che oggetto di investimento e di iscrizione in bilancio in questo tipo di project non è un bene, bensì un diritto. Se avesse avuto presente tale concetto, l'Agenzia sarebbe molto probabilmente giunta a conclusioni opposte. Appare in effetti pacifica la possibilità di ricomprendere tra i beni ammortizzabili anche le immobilizzazioni immateriali e in particolare i diritti di concessione. Ciò discende direttamente sia dal dato normativo che dalla prassi applicativa. Basti qui citare l'articolo 19-bis2, comma 8 del dpr 633/72 laddove si prevede che le norme in materia di rettifica «devono intendersi riferite anche ai beni immateriali di cui al-

l'articolo 103 Tuir» (e cioè proprio i diritti di cui si parla). O ancora la posizione della stessa Agenzia che negando la possibilità di rimborso in relazione alle spese su beni di terzi si fonda proprio sul fatto che questi non sono «beni immateriali» di cui all'articolo 103 del Tuir, poiché in quel caso tale possibilità sarebbe concessa (v. ris. 179/E 27 dicembre 2005). È forse il caso di ricordare, infine, come la stessa amministrazione finanziaria, in più occasioni, abbia poi ribadito che sono da ricomprendere tra i beni ammortizzabili non solo quelli per i quali la procedura di ammortamento è immediatamente attuabile, ma anche quelli per i quali la procedura stessa è potenzialmente attuabile nel senso che sarà applicabile all'atto di realizzazione. In conclusione, dall'analisi del merito delle tematiche tributarie pare di poter concludere che l'amministrazione abbia travisato la ricostruzione giuridica dell'istituto del project financing, giungendo a conclusioni del tutto fuorvianti. Considerato che tale posizione è suscettibile di avere immediati e pesanti effetti economici negativi su numerose operazioni in essere, anche di elevata rilevanza sociale (si pensi alla costruzione di ospedali), sarebbe auspicabile un chiarimento da parte del ministero.

Eros Organni

Una sentenza della commissione tributaria provinciale di Firenze **Anche alle Asl si applica l'aliquota Ires agevolata**

Per le aziende sanitarie imposta sul reddito ridotta alla metà come per gli enti ospedalieri

È applicabile anche alle Asl la riduzione alla metà dell'aliquota Ires al reddito imponibile dichiarato. Così una recente sentenza della Commissione tributaria provinciale di Firenze, la n. 56/02/2008 del 13/06/2008, emessa in seguito al ricorso presentato da una Asl ricorrente contro il diniego espresso alla richiesta di rimborso Ires (anni 2001-2004). **I termini della questione** - L'art. 6 del dpr 601/73 detta una norma agevolativa per la determinazione dell'imposta Ires, prevedendo che l'imposta sia ridotta alla metà nei confronti di una serie di enti fra i quali sono annoverati gli «enti ospedalieri» ma non compaiono le Asl. La questione, così posta, attiene pertanto alla possibilità che le Asl siano o meno equiparabili a tale categoria di enti (enti ospedalieri) e quindi sia o meno applicabile l'aliquota ridotta al 50% al reddito prodotto dalle medesime Asl. **La posizione dell'amministrazione finanziaria.** Riferendosi pedissequamente a quanto disciplinato dal ministero con la circolare n. 78/E del 3 ottobre 2002, l'Agenzia delle entrate chiamata in giudizio, dopo aver esaminato la natura giuridica delle aziende sanitarie, ha rilevato che le Asl svolgono attualmente non solo le originarie attività degli enti ospedalieri ma anche attività diverse e nuove, che non rientrano nell'assistenza ospedaliera tipica di tali enti, con la ovvia conseguenza che non possono essere equiparate agli enti ospedalieri e, pertanto, a esse non possa essere applicata la disposizione agevolativa. **La posizione dell'Asl.** Posta la posizione dell'Agenzia sull'argomento, l'Asl ricorrente in giudizio ha ribadito che la soluzione di rendere inapplicabile la norma agevolativa alle attività imponibili Ires svolte dall'Asl si scontra inevitabilmente con la normativa sanitaria di riferimento da un lato e dall'altro con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico in materia di interpretazione della norma tributaria: a) la mancata inclusione delle aziende sanitarie all'interno della categoria dei soggetti ai quali spetta l'agevolazione non è significativa di una volontà del legislatore tributario di escludere le medesime aziende dall'applicazione dell'agevolazione tributaria ma risente dell'evoluzione normativa del sistema sanitario nazionale. E invero, il quadro normativo della sanità ha registrato negli ultimi trent'anni evoluzioni radicali e talmente profonde che risulta impossibile individuare l'ambito oggettivo di applicazione della norma in commento se si prescinde da istituti e concetti in essa espressi e che non sono più rinvenibili e vigenti nel nostro ordinamento. Infatti,

l'art. 6 agevola l'attività svolta dagli enti ospedalieri ma il substrato legislativo dell'art. 6, ovvero la legge n. 132 del 1968 che tali enti ospedalieri disciplinava, è del tutto superato a oggi per effetto di due grandi riforme del diritto sanitario: la prima a opera della legge n. 833/1978 e recante l'istituzione del Servizio sanitario nazionale e la seconda a opera della legge delega n. 421 del 1991 e al provvedimento attuativo, il dlgs n. 502 del 1992, volto a disciplinare la natura e l'attività delle aziende sanitarie locali. Rebus sic stantibus, il riferimento agli enti ospedalieri che svolge il legislatore tributario trova oggi una corrispondenza in un ente dotato di personalità giuridica che svolga attività ospedaliera, quale l'unità sanitaria locale: infatti è pur vero che l'azienda sanitaria per definizione normativa svolge attività diverse dall'azienda ospedaliera, pur essendone accomunata da numerosi caratteri e profili organizzativi, ma è altrettanto vero che l'attività ospedaliera è esercitabile e di fatto esercitata tanto dalle aziende ospedaliere che dai presidi ospedalieri che sono incardinati nelle Asl a norma dell'art. 4 del dlgs n. 502 del 1992. Quindi, conclude l'Asl ricorrente, è normativamente codificato che all'interno delle strutture delle unità sanitarie locali vengono svolte, attraverso i presi-

di anzi citati, le attività ospedaliere al pari di quelle attività svolte all'interno delle aziende ospedaliere che proprio lo stesso ministero nella circolare n. 78/E del 3 ottobre 2002 assimila agli enti ospedalieri meritevoli di agevolazione tributaria; b) per quanto attiene invece alla possibilità di interpretazione estensiva dell'art. 6 dpr n. 601 del 1973, l'Asl ricorrente fa notare come, per la più recente giurisprudenza, non è sufficiente la normale interpretazione grammaticale, logica, storica e sistematica della norma tributaria ma l'operatore deve procedere a una interpretazione estensiva senza, ovviamente, stravolgerne il significato sottostante. La sentenza n. 106/10/2005 della Ctr di Milano ha ribadito che le fondazioni bancarie in virtù delle finalità di interesse pubblico e utilità sociale beneficiano della riduzione alla metà dell'Ires in quanto: «_ l'interpretazione estensiva di una norma parte da una premessa (il legislatore minus dixit quam voluit) che non suppone altro che lo svelamento della effettiva voluntas legis, per niente impedito dalla tassatività delle ipotesi racchiuse nella norma». **Conclusioni.** La Ctp di Firenze, con la sentenza citata, ha accolto le motivazioni dell'Asl ricorrente sottolineando che «... le Asl e le Usl debbano considerarsi, ai fini dell'agevo-

lazione concessa dalla norma suindicata, a tutti gli effetti parificabili agli enti ospedalieri cui sono ope legis succedute, avendone assunto funzioni e caratteristiche». La sentenza dei giudici fiorentini si colloca sulla scia di una copiosa giuri-

sprudenza favorevole all'applicabilità dell'agevolazione in commento (cfr. Ctp Ferrara n. 05/01/2006, Ctp Trieste n. 02/05/2007 e n. 46/05/2005, Ctr Perugia 29/01/2007, Ctp Udine 58/01/2007). Sulla scorta delle argomentazioni ricor-

date e dello stato della giurisprudenza possiamo ritenere che le Asl abbiano maturato il diritto alla riduzione alla metà della propria aliquota Ires e che, in definitiva, possano far ben valere le proprie ragioni in sede contenziosa qualora l'Agen-

zia delle entrate provveda a irrogare atto di accertamento oppure non si dica disposta a consentire il rimborso di fronte alla richiesta di parte.

Federico Pianigiani

TERRITORIO

Fotovoltaico accatastato da opificio

Le centrali elettriche ad energia solare vanno accatastate come opifici, tenendo conto, nella determinazione della relativa rendita, anche dei pannelli fotovoltaici. È quanto ha stabilito l'Agenzia del territorio con la risoluzione n. 3 del 6/11/2008. I dubbi sollevati riguardavano l'inclusione o meno dei pannelli nella stima dell'immobile, in considerazione della facile amovibilità degli stessi. L'agenzia osserva che, funzionalmente, i pannelli fotovoltaici situati permanentemente al suolo possono essere assimilati alle turbine delle centrali idroelettriche. Gli impianti fotovoltaici, inoltre, sono collocati in aree sottratte alla produzione agricola, concretizzando i cosiddetti parchi fotovoltaici, la cui produzione di energia è immessa nel mercato attraverso la rete elettrica nazionale; ne segue che gli immobili che ospitano questi impianti si qualificano come unità immobiliari. Il discorso è diverso, invece, per le porzioni di fabbricato che ospitano impianti di produzione di energia fotovoltaica di potenza modesta, destinati prevalentemente ai consumi domestici; tali porzioni, precisa l'agenzia, non hanno autonoma rilevanza catastale e costituiscono semplici pertinenze delle unità immobiliari. Riguardo

alle incertezze sulla qualificazione dei pannelli fotovoltaici come impianti fissi ovvero macchinari, in funzione degli elementi di unione alla struttura, l'agenzia rileva che, nell'ambito degli impianti, si riscontra senza dubbio il carattere sostanziale di centrale elettrica e quindi di opificio. Come chiarito dalla Cassazione con la sentenza n. 16824 del 21 luglio 2006 riguardo alla questione dell'inclusione delle turbine nella determinazione della rendita catastale delle centrali elettriche, infatti, non rileva il mezzo di unione tra «mobile» e «immobile» per considerare il primo incorporato al secondo, anche perché

ciò che è importante è l'impossibilità di separare l'uno dall'altro senza la sostanziale alterazione del bene complesso, che infatti non sarebbe più una centrale elettrica. Per queste ragioni l'agenzia ritiene che le centrali elettriche a pannelli fotovoltaici debbano essere accertate nella categoria D/1 - opifici, tenendo conto, nella determinazione della rendita catastale, dei pannelli fotovoltaici, analogamente a quanto chiarito in merito alle turbine delle centrali elettriche.

Roberto Rosati

La cassazione: atti destinati solo agli uffici subordinati

Prassi ministeriale senza valenza esterna

Circolari e risoluzioni ministeriali hanno le armi spuntate. La contestazione al contribuente sulla mancata osservanza di un adempimento contenuto in una risoluzione ministeriale è del tutto ininfluente, in quanto tale atto esercita una funzione direttiva esclusivamente per gli uffici destinatari dello stesso, essendo inidoneo a incidere nel rapporto tributario. La prassi ministeriale, quali sono le circolari o le risoluzioni, per sua natura può solo dettare agli uffici subordinati dei criteri di comportamento sulla concreta applicazione di una norma legislativa, ma non può im-

porre ai contribuenti nessun adempimento che la legge non prevede espressamente. Lo ha chiarito la Suprema corte di cassazione nel testo della sentenza n. 21154/2008, con la quale ha ribadito il principio della valenza della prassi ministeriale solo all'interno degli uffici amministrati e dell'infondatezza di una sorta di «portata esterna» della stessa nei confronti dei contribuenti, soprattutto quando si interpretano, in modo estensivo, disposizioni che la legge stessa non prevede. Dirimendo un giudizio relativo a una controversia tra l'amministrazione finanziaria e una società editrice, in

tema di valutazione delle rimanenze librerie, i giudici del Palazzaccio, nel contestare la tesi dell'amministrazione finanziaria secondo cui la società non si era adeguata alle prescrizioni contenute in una risoluzione ministeriale del 1977 e pertanto riprendevano a tassazione alcune poste indicate in bilancio, hanno sottolineato quanto già espresso in un orientamento giurisprudenziale che va sempre più consolidandosi (su tutti, Cassazione n.24978/2005). L'amministrazione finanziaria non ha poteri discrezionali nella determinazione delle imposte dovute e, di fronte alle norme tributarie,

il fisco e il contribuente si trovano su un piano di parità. Motivo per cui, l'interpretazione ministeriale, che sia contenuta in circolari o risoluzioni, non vincola né i contribuenti né i giudici tributari eventualmente chiamati a dirimere le relative controversie. Tali atti, interni alla stessa pubblica amministrazione, sono pertanto destinati ad esercitare una «funzione direttiva» nei confronti degli uffici dipendenti, ma sono del tutto inidonei ad incidere nel rapporto tributario.

Antonio G. Paladino

AGENZIA DELLE ENTRATE**Ex municipalizzate, no al cuneo fiscale**

Niente cuneo fiscale per l'ex azienda speciale, oggi trasformata in spa, che gestisce la raccolta rifiuti per il comune suo unico socio. Nella valutazione della causa di esclusione occorre interpretare, in senso ampio, la nozione di attività regolamentata. È questa la risposta fornita dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 423/E di ieri, a un'istanza di interpello in materia di deduzioni dalla base imponibile di cui all'articolo 11, comma 1, lett. a) n. 2 del dlgs n. 446/97. Per la società istante invece la possibilità di avvalersi delle deduzioni del cosiddetto cuneo fiscale, poggiava essenzialmente sul fatto che l'affidamento dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti da parte del comune era riconducibile non allo schema della concessione, espressamente

previsto dalla norma quale causa di esclusione dalle deduzioni in parola, bensì a quello dell'appalto di servizi. Inoltre, sempre secondo la società istante, nello schema contrattuale vigente fra la stessa e l'ente locale non erano presenti elementi di remunerazione delle prestazioni riconducibili allo schema della tariffa essendo il corrispettivo delle stesse legato dagli introiti percepiti dal comune a titolo di riscossione della Tarsu. Secondo l'amministrazione finanziaria invece la specifica esclusione dalla possibilità di beneficiare delle deduzioni del cuneo fiscale deve essere ricondotta alla sussistenza contemporanea delle due seguenti condizioni: sotto il profilo giuridico che l'attività sia svolta in forza di una concessione traslativa mentre, sotto il profilo economico, che la

stessa attività venga remunerata tramite una tariffa o un prezzo fissato o regolamentato. Nel caso di specie, si legge nel testo della risoluzione in commento, entrambe le condizioni sono risultate, per ammissione della stessa società istante, rispettate. La società opera infatti sulla base di una concessione traslativa da intendersi nel senso ampio del termine, quale effettiva traslazione di funzioni da una pubblica amministrazione a un concessionario privato. È questa, secondo le Entrate, la corretta interpretazione della nozione di concessione traslativa che determina l'esclusione dalle deduzioni del cuneo Irap, alla quale occorre fare riferimento anche alla luce dei chiarimenti forniti nella circolare n. 61/E del 19 novembre 2007. Interpretazione che trova del resto conferma anche in

sede comunitaria. Nella decisione della Commissione europea del 12 settembre 2007 si afferma infatti come: «... nel contesto giuridico italiano la concessione è uno strumento finalizzato a soddisfare un pubblico interesse conferendo al concessionario il diritto di intraprendere un'attività solitamente riservata alla pubblica amministrazione». Anche da un punto di vista economico-gestionale il caso di specie risulta regolato sulla base di una vera e propria tariffa. Il corrispettivo stabilito fra la società e il comune è infatti basato su un prezzo determinato dall'ente pubblico in misura tale da assicurare l'equilibrio economico e finanziario dell'investimento e della connessa gestione.

Andrea Bongi

La REPUBBLICA – pag.1**LA POLEMICA** - Sicurezza, emendamento leghista contro i senza-tetto. Permesso a punti per gli immigrati

E il clochard sarà schedato

Hanno deciso di registrare i non registrati, di istituire l'albo professionale dei barboni, di fornirli di carte di nonidentità. E la sola cosa che si capisce, in questa nuova follia dei mediocri al potere, è la logica di vessazione, una velleità persecutrice che peraltro è astratta. I barboni infatti sono eliminabili in due modi soltanto: o fornisci loro la casa e il lavoro che hanno perso e che magari non vogliono, oppure li mandi su Marte e su Venere. Come faceva l'Inghilterra del settecento che spediva la sua schiuma, i suoi eccessi demografici e i suoi rifiuti sociali in Australia, nei bagni penali americani, in Nuova Zelanda. Con un emendamento al disegno di legge sulla sicurezza, approvato ieri in commissione, la Lega invece vuole risolvere l'antico problema dei barboni senza nome introducendo in Italia l'anagrafe dei senza nome. Ed è un altro delirio creativo del partito di Bossi. Altro che immaginazione al potere! La Spagna ha Almodovar e noi abbiamo Maroni. Notate quanta fantasia c'è nei loro provvedimenti. Pensate al permesso di soggiorno a punti, alle impronte digitali prese ai bimbi rom, alle scuole di segregazione, al reato di clandestinità... E' un'esplosione quotidiana di trovate, una girandola di pensieri neri degni di Antonioni, Pirandello e Calvino, spunti di letteratura gotica. E naturalmente diranno che c'è dentro un'ipotesi beneficatrice, che vogliono soltanto censirli per assicurare loro un po' di decenza, e che bisogna ringraziare il governo che vuole togliere dalle strade la spazzatura umana. Ma la manovra contro i barboni è un'operazione sconclusionata prima ancora che razzista, inutile oltre che feroce. E' la psicopatologia di chi non tollera gli scarti e pensa che il barbone sia un'offesa all'occhio e al decoro. Ma non sapendo come risolvere il problema si mette a dare schiaffi al vento. E' fatta così la Lega: l'intelligenza creativa al servizio delle proprie ossessioni. Come la Russia inventò i Soviet e il fascismo le corporazioni, come la Chiesa si resse sugli istituti di carità, così la Lega trasforma i disturbi mentali in dispositivi istituzionali e in leggi. I leghisti non tollerano i poveri, i di-

sgraziati e i vagabondi per i quali non esiste la via del ritorno. Non sopportano l'Islam, la sinistra, i meridionali, i gay e tutto quello che sta fuori dal centro storico di Vigevano. E dunque improvvisano provvedimenti e leggi contro gli ubriachi e i comatosi, contro i miserabili e i clochard, sognano di sterminare legioni di teppisti, vedono banditi e mafiosi in ogni relitto umano, stanno trasformando il ministero degli Interni nella caricatura della vera polizia che sa colpire duro perché è capace di distinguere. I leghisti invece credono che ogni sventurato sia un colpevole. Quanto prima puniranno i terremoti, arresteranno gli acquazzoni, manderanno lampi e tuoni, metteranno in galera gli ictus che minacciano anche i ministri e i capipartito. A loro importa poco che i barboni siano un fenomeno antico che nei tempi moderni è stato studiato dagli antropologi, dagli etnologi, dai filosofi... Hanno capito, con quella intuizione che li contraddistingue e che bisogna loro riconoscere, che è finita l'epoca del miserabilismo e della mitologia del clochard filosofo, del barbone poeta,

del «beati i poveri» e del lavoro che redime. Quello dei naufraghi è infatti diventato uno dei grandi problemi dell'umanità metropolitana, il tarlo dell'Occidente. Ci vogliono cuore e rigore, severità e giustizia, modestia e ambizione, fraternità senza rumore, un saper distinguere leggero, fugace e reciproco... insomma il contrario dell'amministratore bru bru, del leghista celodurista che vede nella disperazione solo un'immondizia parassita: pidocchi, oscenità, pericolo. Ecco: non potendo e probabilmente neppure volendo più semplicemente proporre di accoppiare i poveri e di annegare i naufraghi, i leghisti vogliono comunque dimostrare che ce l'hanno duro, che non stanno lì, al governo, a subire, e che sono davvero decisionisti e non come i cacadubbi della sinistra. Nascono da qui i loro virtuosismi immaginifici, i loro annunci sconclusionati ma crudeli. Sono loro i veri barboni. Ed è da barboni anche il loro razzismo creativo.

Francesco Merlo

Niente tagli ai partiti, Tremonti gli dà 24 milioni

La Camera dichiara guerra ai deputati fannulloni: sul sito i nomi degli assenti

ROMA — Sotto la stretta della recessione e in tempi di tagli generalizzati, l'intransigente ministro sforbiatore Tremonti ha comunque trovato il modo (e i mezzi) per salvare i partiti. Il dipartimento del Tesoro ha appena comunicato alla Camera il versamento di un fiume di denaro che in queste ore sta già affluendo alle casse delle segreterie. Ammonta a 24.376.540 euro. Pdl e Pd (nelle vecchie versioni Forza Italia e An, Ds e Margherita) fanno la parte del leone, ma nelle nove tabelle allegate ci sono tutti, anche sinistra radicale e altre sigle scomparse con le ultime politiche. Si tratta del saldo di rimborsi elettorali a cui i partiti avevano diritto dal 2003 ad oggi (europee del 2004 e politiche del 2006 comprese, passando per le regionali sarde e siciliane e le provinciali di

Trento e Bolzano di cinque anni fa). Ma è un assegno che arriva in un momento insperato, con somma sorpresa degli stessi deputati dell'Ufficio di presidenza di Montecitorio che ieri hanno approvato all'unanimità, neanche a dirlo, il piano di ripartizione. «Il trasferimento — si legge nel documento di due paginette della Tesoreria della Camera — fa seguito a quello di 112.216.974 euro effettuato la scorsa estate dal Ministero a titolo di acconto per le anzidette elezioni». Per farla breve, negli ultimi quattro mesi, con comprensibile riserbo, le segreterie hanno incassato (dopo un momentaneo congelamento dei fondi e successiva protesta) ben 136 milioni 592 mila euro. Ma l'Ufficio presieduto da Gianfranco Fini e composto da rappresentanti di tutti i gruppi ieri ha anche

dichiarato guerra in qualche modo ai «fannulloni». No, niente tornelli alla Brunetta. Bensì la pubblicazione periodica delle presenze, e soprattutto delle assenze dei deputati, sul sito web della Camera. La proposta accolta all'unanimità è stata avanzata da Gregorio Fontana del Pdl e segue di pochi giorni la minaccia del suo partito di multare con 10 euro a votazione gli assenteisti. «Ma non sarebbe stato giusto che solo i nostri fossero messi alla berlina» spiega Fontana soddisfatto. «Iniziativa positiva nella sostanza, ma la verità è che nel Pdl era scoppiata la rivolta e ora scaricano tutto sulla Camera» gli contesta Renzo Lusetti del Pd comunque favorevole. Finora quei tabulati top secret sono stati consegnati dagli uffici ai capigruppo, dal nuovo anno sul web a disposizione

di tutti. E siccome non passa giorno senza che i pianisti votino per i vicini di banco (solo ieri nove sequestri di tessere di assenti a Montecitorio) l'organo presieduto da Fini ha dato il via a un'operazione «trasparenza» già in cantiere da mesi: da febbraio gli onorevoli voteranno con le impronte digitali. Un chip memorizzerà le impronte e una cellula collocata su ogni postazione le leggerà per consentire il voto (pure quelle di altre dita, a scanso di cerotti furbetti o improvvise ferite). Dalle prossime settimane la sperimentazione, da febbraio si farà sul serio. L'installazione del sistema, ideato per costringere i deputati a fare quel che già dovrebbero, costerà 450 mila euro.

Carmelo Lopapa

Arriva il registro per schedare i clochard

Emendamento Lega al ddl sicurezza. E passa il permesso a punti per gli immigrati

ROMA — Il democratico Casson, quando governo e maggioranza danno il via libera all'emendamento leghista (firmato Bricolo, Mauro, Bodega, Mazzatorra, Vallardi), lo ribattezza subito «il registro dei clochard» annunciando «una opposizione durissima della sinistra contro una inaccettabile schedatura degli homeless». Proprio così. L'aggiunta del Carroccio al ddl sulla sicurezza, approvato mercoledì notte in commissione Giustizia e Affari costituzionali e previsto in aula al Senato martedì 11, non lascia adito a dubbi. Recita il testo: «È istituito al ministero dell'Interno un apposito registro delle persone che non hanno fissa dimora». Toccherà al Viminale, «entro 180 giorni», stabilire come dovrà funzionare. Sarà il ministro Maroni, erede di Bossi alla guida della Lega, a decidere modalità e tempi del nuovo «censimento». L'eco delle polemiche, in Italia e in Europa, per quello sui rom non si è ancora spento, ed ecco che il partito del Senatur ci riprova, coronando con il registro dei clochard una serie di proposte capestro contro gli immigrati e sulla sicurezza urbana. Doveva essere la legge che puniva con una pena da sei mesi a 4 anni chi entrava illegalmente in Italia. E che inaspriva il carcere contro i mafiosi (il 41bis). Questo pugno duro resta, pure con un testo bipartisan Pdl-Pd, che esaltano il Guardasigilli Alfano («Tappa straordinaria del governo») e il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini («Si ripristina il primato dello Stato»). Ma sul delitto di clandestinità Maroni fa marcia indietro per le pressioni della Ue e della Chiesa. Rimane il reato «d'ingresso e soggiorno illegale», ma punito con un

ammenda da 5 a 10mila euro. Colpirà tutti, chi arriva alle frontiere e chi sta già nel nostro Paese. Il dipietrista Li Gotti ironizza sui clandestini «che dovranno arrivare col bancomat» e su una «norma grottesca, di fatto inapplicabile». E già vede «la catastrofe nei tribunali». Ma contro gli immigrati c'è ben altro. Il permesso a punti, con l'imprinting leghista, ma la delega al governo a fissare come si azzera se delinqui; la tassa di 200 euro per tenerlo e l'obbligo di sottoscrivere un imprescindibile «accordo di integrazione». Poi il test linguistico per cui non si varcano i confini se non si conosce l'italiano («perfino se sei uno studente» chiosa Casson). Dura la stretta su matrimoni e ricongiungimenti (niente bigamie) e soprattutto sulle espulsioni. Il governo impone la regola che, se l'allontanamento è inattu-

bile, comunque il clandestino, per ordine del questore, dovrà andarsene dall'Italia «entro 5 giorni». In compenso, su proposta del Pd, passa un duro inasprimento contro chi traffica in essere umani punito fino a 15 anni e a un'ammenda di 15mila euro per ogni persona trasportata. In un ddl che dà poteri ai sindaci e ai prefetti sulla sicurezza urbana il governo infila multe salatissime (da 500 a mille euro) per chi a piedi o in auto getta rifiuti in strada. La Lega spunta anche un altro suo leit motiv, legalizzando le famose ronde padane. Gli enti locali «potranno avvalersi della collaborazione di associazioni di cittadini per cooperare al presidio del territorio». Adesso ci manca solo che possano usare pure le armi.

Liana Milella

La REPUBBLICA – pag.41

Secondo le previsioni del Cresme 1650 comuni italiani sono a rischio estinzione entro il 2016 - Il caso di Monte Isola, provincia di Brescia: da leader nella produzione di reti ora è semideserto

Invecchiati o senza identità così muoiono i borghi d'Italia

È il piccolo mondo antico che si disintegra scendendo sotto soglie fatiche

Se esistesse una rete che trattiene le persone, che impedisce a un paese di svanire, Fiorello Turla l'avrebbe già fabbricata. Reti, lui ne fa di ogni genere: da tennis pallavolo pingpong basket e naturalmente da calcio (la serie A insacca nel lavoro di Turla), per funghi, per amache, di cotone ecru per borsette da signora, da recinzione, per acchiappare sciatori imprudenti e operai che cadono dai ponteggi. Solo le reti da pesca, Turla non le fa. Un paradosso, perché fino a quarant'anni fa metà dei pescerecci italiani calavano reti fatte qui a Monte Isola, perimetro nove chilometri, un cocuzzolo e poche case in mezzo al lago d'Iseo. Ma negli anni Settanta, quando le fibre naturali lasciarono il posto a nylon e polipropilene, cinesi e indiani si presero il mercato mondiale, e per Monte Isola fu la fine di un paesaggio sociale che durava dai tempi di Carlo Magno. Quello delle foto seppiate nel piccolo museo che Turla ha radunato con rimpianto in un vecchio magazzino: vecchie e bimbe che intrecciano sui gradini delle case, sulle banchine del molo, sulle murate dei naùt, le barche manzoniane: «non c'era famiglia che non vivesse di reti». Oggi l'azienda di Turla, battezzata orgogliosamente La Rete, e le poche altre cocciutamente superstiti impiegano poche decine di persone. Nove isolani su dieci lavorano in terraferma. All'alba i traghetti che salpano da Peschiera Maraglio sono stracolmi, c'è fila all'imbarco, sciarpe nella brezza lacustre, borsone sottobraccio per metterci, al ritorno, la spesa. Più che pendolari, sembrano emigranti a ore. Così, di giorno, l'isola è semideserta, il silenzio rotto solo dal ronzio insistente dei motorini, unici veicoli a motore autorizzati a circolare nella «più grande isola lacustre d'Europa». Scippata della sua identità dalla globalizzazione, Monte Isola ronza come un calabrone che sbatte contro il vetro cercando una via d'uscita. Monte Isola non se ne rende conto, ma ha tutte le caratteristiche per essere uno dei 1650 comuni italiani «a rischio estinzione» entro il 2016, secondo le previsioni del Cresme. Oltre un quinto degli 8.101 comuni italiani,

dice il Rapporto sull'Italia del disagio insediativo di Confcommercio e Legambiente, è candidato a diventare ghost town, un paese fantasma. Nel numero ci sono comuni già agonizzanti: contrade del Sud e paeselli alpini dissanguati d'uomini, borghi dove il collasso socio-demografico è avanzatissimo, dove non c'è più scuola né farmacia né bar né ufficio postale, dove non nascono più bambini. È il piccolo mondo antico che si disintegra scendendo sotto alcune soglie fatiche: densità demografica inferiore di oltre 8 volte a quella nazionale, più di tre anziani over-60 per ogni under-14, prevalenza di redditi da pensione, una casa vuota su due. Sono le Fontamare d'Italia, condannate senza scampo. Ma ci sono anche, tra i candidati alla fantasmizzazione, paesi ancora popolosi, ricchi, non fatiscenti. Il virus letale non li aggredisce nell'economia, ma nell'identità. La loro è una crisi urbanistico-esistenziale. Monte Isola non è un paese sperduto, sta a un'ora e mezza d'auto da Milano. Non è un paese povero: case antiche ma ben

restaurate. Pensioni e stipendi regolari in tutte le famiglie: perse le reti, i montisolani sono diventati muratori, piccole imprese di tre-quattro persone, la mattina traggono, prendono il furgone parcheggiato sull'altra sponda, a Sulzano, e partono per le città. Due sportelli bancari, una farmacia, una biblioteca, un presidio sanitario per 1876 abitanti sono un buon livello di servizi. Anche la scuola c'è, intera, dalla materna alle medie; però scopri che ha in tutto 188 iscritti, il 10% esatto della popolazione, soglia d'allarme per il Cresme; e quest'anno s'è faticato a mettere assieme la prima elementare: otto alunni. Già a Peschiera la materna ha più finestre che bambini; nel capoluogo, Siviano, sono una ventina «ma mettendo assieme tutti, dai due anni e mezzo ai cinque», dice Teresa, la maestra: «è faticoso fare i genitori qui». Sul muretto della parrocchia c'è un cartello oggi sposi, saranno forestieri che vengono a celebrare qui per il panorama. Nozze isolate, nel 2007, solo quattro. «I ragazzi che si fidanzano fuori dall'isola, si spo-

sano e restano là», spiega Turla, «bisogna esserci nati, per rimanere qui». Bisogna esserci nati: te lo senti ripetere da tutti. Anche dal sindaco, Angelo Colosio: «È l'affetto per il luogo a tenere ancora insieme la comunità». Finora ha funzionato: con la crisi della rete l'isola perse un 15-20% di abitanti, ma da un decennio è stabile. «Non siamo in crisi. Ma basta pochissimo. Se il senso d'appartenenza cedesse, ci troveremmo dimezzati in pochi anni». Quel pochissimo è la cosa impalpabile che si chiama soglia del benessere, qualità della vita, comodità. Montisola è un posto splendido, se sei un villeggiante o un pensionato: zero traffico, belle casette con logge, portici ad archi, angoli incantevoli di lungolago che sedussero George Sand e Chopin. La chiamavano «la Capri del Nord». Ma se devi fare spese che non siano pane, latte e insalata devi arrivare fino a Iseo, il market di Siviano che si pretende super serve per i bisogni minimi, e neppure gli ambulanti vengono più con le bancarelle. Per i ragazzi non c'è un cinema, né un pub, a Menzino c'è un bar con i giochi elettronici e basta. Eppure il traghetto ci

mette quattro minuti: se questa è un'isola non è colpa di un braccio di lago, ma di un'altra barriera, quella che svuota la provincia italiana. La concorrenza del viver meglio nell'orbita delle città, la carenza di "connessione" continua e immediata col mondo. Questione di dimensioni, di "massa critica" della comunità, più che di distanze. Sopravviverà solo chi ritroverà un senso per esistere. Darwinismo geografico? «Non bisogna avere nostalgie da presepio», concede Alberto Fiorillo di Legambiente, che sulla disperata lotta dei microcomuni per resistere sta scrivendo un libro, «ma perdere centinaia di piccoli centri ci costerà caro. L'urbanizzazione ha costi pesanti, la popolazione diffusa costa meno e tutela il territorio». Ma chi ha detto che i paesi debbano essere eterni? Da sempre ne muoiono e non c'è da piangere, lo diceva già Dante citando la scomparsa di Luni e Urbisaglia: «non ti parrà cosa nova né forte / poscia che le città termine hanno... ». Ma davvero non perdiamo nulla, se scompaiono milleseicento paesini? «L'edera sulle rovine può anche essere pittore-

sca», provoca Sandro Polci, ricercatore del Cresme, «tutto dipende da come avviene la selezione. Se è razionale non perdiamo nulla, se è casuale perdiamo un tesoro». Inutile tentare di salvare luoghi ormai privi di identità, in cui è troppo costoso garantire standard di vita accettabili, «la nostalgia non è una terapia», meglio concentrare le risorse su quelli che hanno ancora un barlume di vocazione da spendere. «Ma il punto è proprio questo», scuote il capo Silvano Novali, maître del piccolo delizioso hotel-ristorante Foresta, sul bordo dell'acqua, «Monte Isola che vocazione ha? Dopo 35 anni di lavoro, non l'ho capito. Ma non sopravvive una comunità senza un'idea che la leghi ai luoghi. Noi potremmo diventare un paradiso dei turisti, ma pare che nessuno lo voglia. D'estate sbarcano a botte di sei, settemila al giorno, ma a sera se ne vanno, non ne trattengono quasi nessuno, sembra che ci stiano antipatici, nessuno apre un'attività per loro, un negozietto tipico, e per strada i ragazzi gli fanno il pelo col motorino ». Si sente parlare inglese e tedesco al baretto sul molo che offre solo panini stan-

dard. Lo storico Ristorante del Pesce ha chiuso l'anno scorso, appena festeggiato un secolo tondo. Cartelli «Uno dei borghi più belli d'Italia» sono ovunque, ma l'ufficio del turismo è chiuso. Cerchi una guida dell'isola: l'edicola ne vende una aggiornata a diciotto anni fa. Per le stradine neanche un volto colorato: immigrazione zero e non è un buon segno, gli extracomunitari vanno dove c'è lavoro e benessere. Mancano anche altre figure essenziali. «Il parroco non c'è!» s'indigna la signora Virginia mentre lucida il già scintillante pavimento della chiesa di San Michele a Peschiera, «è da un anno che ce l'hanno portato via e non ce ne mandano un altro, il vescovo dice che non ha preti, ma noi quattro gliene abbiamo dati di preti alla diocesi, e anche quelli ci hanno portato via! E la parrocchia affonda!». Ora dalla terraferma viene don Stefano, solo il sabato e la domenica, a dir messe e a confessare. Brutto segno quando un posto, prima che dagli uomini, comincia a essere dimenticato da Dio.

Michele Smargiassi

Tagli, in giunta strategie opposte Cofferati: costretti a ridurre i servizi

Ma assessori e Quartieri: nei primi mesi 2009 non tocchiamo nulla

Tagliare i servizi o fare un bilancio di scontro con Berlusconi e non prevedere riduzioni di asili e assistenza almeno nei primi mesi del 2009? Davanti al buco da 13,4 milioni di euro dovuto ai provvedimenti del governo, l'amministrazione si divide. Due strategie politiche diverse. Quartieri e assessori mirano ad approvare il bilancio 2009 senza prevedere taglio di servizi (almeno per i primi mesi del prossimo anno), per poi chiedere al governo il reitegro dei fondi. Cofferati gela tutti: «Non si può fare. Nessuno può impegnarsi a spendere quello che non ha. La battaglia va fatta subito. Altrimenti i tagli riguarderanno sia l'amministrazione centrale che i quartieri». E non escluderanno neppure i servizi sociali. Al punto che la vicesindaco Adriana Scaramuzzino, l'assessore delegata a questo settore, puntualizza: «Ci sarà una discussione in giunta. E credo che sarà vivace». L'amministrazione parte nella battaglia contro Berlusconi con due ipotesi opposte. Ieri i presidenti dei nove quartieri si sono riuniti insieme all'assessore al bilancio Paola Bottoni, a quello alla scuola Milli Virgilio, e alla vicesindaco. Quattro ore di con-

fronto serrato, conti alla mano. Al termine dell'incontro, a parlare per tutti è il presidente del quartiere Navile Claudio Mazzanti. «Faremo un bilancio vertenziale» annuncia. L'idea è quella di approvare un bilancio "contabilmente" in pareggio con i tagli del governo, continuando però «a erogare i servizi, almeno per i primi mesi del 2009». Fare le stesse cose con meno soldi insomma, almeno fin che si può. Probabilmente per pochi mesi. Magari fino a giugno 2009, quando sarà tempo di consuntivi (e di elezioni, dicono i maligni). Nel frattempo, continua Mazzanti, «condurremo la nostra battaglia, insieme agli altri comuni, compresi quelli di centrodestra, per ottenere dal governo i soldi che ci spettano. Perché quello di Roma è un furto». Una "strategia" che si regge tutta sulla scommessa che il Comune rientrerà del buco di 13,4 milioni di euro dovuto ai tagli Ici. «In caso contrario il governo farà fallire centinaia di Comuni. Ma la responsabilità sarà sua» attacca Mazzanti. Un'idea che il sindaco smonta meno di due ore dopo. «Non possiamo impegnarci a spendere risorse che non abbiamo, per senso di responsabilità. E' un

principio etico oltre che amministrativo» scandisce Cofferati. Di più, il sindaco richiama i quartieri alle proprie responsabilità, spazzando via anche il sospetto che ci sia qualcuno che mira a rimandare i tagli al dopo amministrative, quando a Palazzo d'Accursio ci sarà il prossimo sindaco. «Non si può pensare di passare la palla ad altri o di rimandare nel tempo. Piuttosto bisogna convincere adesso il governo a rimediare. Se lo farà, io sarò felicissimo. Oggi però, vista l'entità dei tagli del governo, il sacrificio riguarda tutti» dice rispondendo anche alle accuse di imprese e cooperative, preoccupate che i tagli si ripercuotano sui contratti stipulati con la giunta. Ma la linea dura di Cofferati, che punta al pressing immediato sul governo, anche attraverso l'Anci, Associazione nazionale Comuni Italiani, sembra molto distante da quella dei suoi assessori. A cominciare dalla Bottoni, che in mattinata ha condotto la discussione con i presidenti di quartiere e che ribadisce la posizione emersa da quella riunione: «I tagli ci sono e saranno in bilancio, non c'è dubbio. Si tratta di gestirli nella prima parte del 2009 in modo da creare meno disagi possibili per i cittadini,

in attesa di rientrare dei fondi dal governo. E' una iniziativa politica, disgiunta all'operazione contabile». Distante dal sindaco anche la vicesindaco Scaramuzzino, che ha la delega al sociale e che punta tutto sulla difesa del suo settore. «Il sindaco ha la sua strategia. Ma - aggiunge - io credo che oltre a tagliare si debba pensare anche alla gradualità dei tagli. Una cosa è pulire un po' meno le strade. Un'altra è non dare assistenza agli anziani. Noi stiamo cercando di tutelare le categorie più deboli». Pareri diversi insomma? La Scaramuzzino si schermisce ma ammette: «Cofferati ha la sua opinione che porterà avanti nell'Anci, e a Roma, per ottenere i fondi mancanti. E' giustamente prudente, perché è rischioso impegnarsi senza avere la copertura, ma io devo cercare di tutelare chi si rivolge ai miei settori. Il nostro ragionamento è quello di non dare servizi aggiuntivi, ma di cercare di salvaguardare quelli che ci sono. Tagliare i servizi sociali poi deve essere l'ultima spiaggia. Ne discuteremo». E, assicura, sarà una discussione «vivace».

Silvia Bignami

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

Il presidente e l'assessore all'Urbanistica Ruggeri: "Soldi ai comuni che sceglieranno l'opzione zero e fermeranno altre costruzioni"

Seconde case, lo stop di Burlando

Soldi pubblici ai comuni che scelgono l'opzione zero e dicono stop alla costruzione di seconde case: li promette il presidente della Regione Claudio Burlando che lancia la proposta-provocazione di premiare i comuni virtuosi dell'ambiente, attingendo ai fondi per il rifacimento urbano, 43 milioni di euro, per sostenere l'edilizia pubblica e opere per la comunità. «I comuni sono costretti a favorire seconde case per i mancati introiti Ici - spiega Burlando - sono obbligati a

puntare sempre di più sulla costruzione di seconde case per poter avere dai privati i sostegni necessari alla realizzazione di opere pubbliche. A questa tendenza occorre dare uno stop, bisogna trovare qualche meccanismo. Quello di premiare i comuni che scelgono l'opzione zero potrebbe essere un'idea». Con il trasferimento di competenze urbanistiche alle province, il paesaggio potrà infatti essere governato dalla Regione anche attraverso meccanismi nuovi. Di questo, e dei temi

connessi all'urbanistica e l'ambiente, si parlerà dal 13 al 15 novembre presso il complesso monumentale di Sant'Ignazio in un meeting sul paesaggio, che fotografa la convivenza tra due Ligurie, una "esausta", a fil di costa, il 5% del territorio regionale dove vivono il 91% degli abitanti, l'altra, l'entroterra, spesso in condizioni di abbandono. Trovare un equilibrio tra le esigenze dello sviluppo economico e le condizioni dettate dalla peculiare delicatezza del territorio ligure è una delle

competenze primarie della Regione, lo ha spiegato ieri presentando l'iniziativa l'assessore alla pianificazione territoriale Carlo Ruggeri. Questa esigenza ben si riassume nel titolo di un libro che verrà presentato al convegno: "Sciuscia e sciorbì", dal detto genovese "soffiare e succhiare non si può" che equivale a cercare di avere "la botte piena e la moglie ubriaca".

Nadia Campini

Assessorati, rivoluzione rinviata

Lombardo presenta la bozza di riforma: che scatterà nel 2011

Resteranno dodici gli assessori della giunta regionale ma cambieranno responsabilità, competenze e nomi. Il tutto, però, a partire dal 1° gennaio 2011 perché i delicati equilibri della maggioranza consigliano per adesso di non modificare l'assetto dell'esecutivo di Palazzo d'Orleans. Così, sarà necessario aspettare due anni e due mesi per l'entrata in vigore dell'emendamento più importante del disegno di legge sulla riforma della burocrazia. Entrerà in vigore immediatamente dopo l'approvazione, invece, un secondo emendamento, sempre del governo, che riduce da 39 a 31 i dipartimenti. Martedì la discussione in commissione Affari istituzionali prima dell'esame dell'aula. In principio l'obiettivo era quello di ridurre i dipartimenti a 29 ma, tra una discussione e l'altra su quelli da cancellare, ne sono spuntati due nuovi di zecca. L'Agenzia regionale per l'impiego e la formazione professionale, che fa capo all'assessorato

al Lavoro, diverrà dipartimento ma si tratta fondamentalmente di un mero cambio d'intestazione. Diversa la situazione dell'assessorato all'Industria che avrà un nuovo dipartimento dedicato esclusivamente all'Energia prendendo parte delle materie finora gestite dall'assessorato al Territorio fatta eccezione per la Valutazione d'impatto ambientale. Drastica cura dimagrante all'assessorato alla Sanità. Gli attuali cinque dipartimenti saranno ridotti a due: "Pianificazione strategica" e "Attività sanitarie". Proprio a proposito della burocrazia di piazza Ottavio Ziino, ieri l'assessore Massimo Russo ha chiesto agli attuali cinque direttori generali che i provvedimenti di maggiore rilevanza vengano portati a conoscenza dello stesso assessore «al fine di garantire la trasparenza dell'azione amministrativa». Nella circolare si ricorda pure che spetta al vertice politico la verifica dei risultati dell'attività amministrativa e di

gestione. Cura dimagrante pure per la Presidenza che accorperà i dipartimenti di Bruxelles, Roma e gli altri extraregionali e rinuncerà a tenere un dirigente generale alla Segreteria di giunta. Fin qui le modifiche alla burocrazia da apportare nell'immediato. Ma la vera rivoluzione è attesa per il 2011. Gli assessorati cambieranno nomi e competenze mentre i dipartimenti verranno ridotti a 27. Nascerà l'assessorato ai Beni culturali e dell'identità siciliana e avrà un solo dipartimento che porterà lo stesso nome. L'assessorato all'Economia di dipartimenti ne avrà due: uno per il bilancio e il tesoro, l'altro per finanze e credito. L'assessorato all'Energia si occuperà pure di acqua e rifiuti, mentre nascerà l'assessorato all'Istruzione che si occuperà pure della formazione professionale. Sparirà, infine, l'assessorato alla Presidenza e le competenze del personale se le prenderà l'assessorato delle Autonomie locali e della Funzione pub-

blica. Lombardo avrebbe voluto rivoluzionare gli assessorati fin da subito provando magari ad aumentarli di numero, «ma il momento non è opportuno, la gente non ci capirebbe», ha detto ai suoi. Rudy Maira, capogruppo dell'Udc, lamenta proprio il mancato incremento degli assessorati: «Noi — dice — restiamo dell'idea che il governo dovrebbe avere un paio di componenti in più, se non tre. Serve un responsabile dei rapporti con l'Unione europea, uno con il parlamento e il governo nazionali e uno con l'Ars. Spesso a Sala d'Ercole il governo è assente e quando è presente lo fa con un assessore che tante volte conosce poco gli argomenti in discussione. In Lombardia, Piemonte, Lazio e in altre regioni gli assessori sono 16. Aumentarli da noi non sarebbe uno scandalo».

Massimo Lorello

CORRIERE DELLA SERA — pag.31

NAPOLI - Il caso delle 362 persone assunte per la raccolta differenziata e stipendiate per anni senza fare nulla

Rifiuti, il conto degli sprechi: 34 milioni

La procura della Corte dei Conti: paghino Bassolino e la Iervolino - L'indagine dei magistrati contabili si concentra sul periodo compreso tra il 2003 e il 2007

NAPOLI — Per fare la raccolta differenziata a Napoli i mezzi a disposizione agli inizi del 2000 erano 46. Considerando turni, ferie e malattie, avrebbero potuto lavorarci non più di cento-cinquanta persone. Al Consorzio di bacino Napoli 5 — che avrebbe dovuto curare il servizio — furono assunti 362 dipendenti. Più del doppio. E nessuno di loro ha poi mai svuotato nemmeno un cestino contenente carta o cartone, perché nel frattempo il servizio della differenziata è stato affidato all'Asia, l'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti solidi. Non è una novità, queste cose si sapevano, e non solo a Napoli. La novità è un'altra: per tutto il denaro pubblico speso per assunzioni inutili e appalti altrettanto inutili — o quantomeno ingiustificati — ora la Corte dei conti è pronta a chiedere il saldo ai politici che hanno amministrato la città negli ultimi quindici anni. Una cifra che si aggira intorno ai 34 milioni di euro. A pagare dovrebbero essere Antonio Bassolino in testa, poi Riccardo Marone, che gli subentrò nella carica di sindaco quando l'attuale governatore si dimise per candidarsi all'incarico in Regione, e Rosa Russo Iervolino, primo cittadino in carica. E non soltanto loro. Ci sono pure quattro tra assessori ed ex assessori nel mirino della magistratura contabile: Massimo Paolucci, Ferdinando Balzamo, Ferdinando Di Mezza e Gennaro Mola. Le inchieste sono due, marciano parallele, e per entrambe gli amministratori coinvolti hanno recentemente ricevuto un invito a controdedurre, cioè a presentarsi entro sessanta giorni dal magistrato e illustrare la propria posizione in merito agli episodi contestati. Episodi di sprechi, secondo quanto ha ricostruito il pm Antonio Bucarelli, sostituto procuratore generale presso la sezione napoletana della Corte dei Conti. Che ha quantificato gli eventuali risarcimenti in 4 milioni e 225 mila euro per quanto riguarda l'assegnazione all'Asia dei servizi di raccolta differenziata e di 28 milioni per le inutili assunzioni al Consorzio Napoli 5. Cifre

che non andrebbero ripartite equamente. Bassolino, per esempio, dovrebbe risarcire insieme con Di Mezza e Mola il 60 per cento dei quattro milioni e rotti richiesti per l'appalto all'Asia; Marone, Balzamo e Paolucci il 30 per cento, e Iervolino solo la restante quota del 10 per cento, che equivarrebbe a 422 mila euro. La Corte dei Conti ritiene che nulla possa giustificare la scelta (e la conseguente spesa) di affidare all'azienda di igiene urbana anche la raccolta differenziata (che tra l'altro a Napoli non è mai decollata e anche dopo l'emergenza rifiuti si resta al di sotto degli standard nazionali). Se ne sarebbe dovuto occupare il Consorzio di bacino, dove le assunzioni, seppure eccessive rispetto alle possibilità operative, erano state fatte proprio in funzione della raccolta differenziata. Ma la storia del «Napoli 5» è ormai il simbolo degli sperperi napoletani. E la magistratura contabile ne fa una ricostruzione molto dettagliata. Il suo compito è lavorare sui numeri, e quindi ragiona

sugli stipendi pagati ai 212 assunti nonostante già in partenza si sapesse che non sarebbero serviti. La spesa non giustificata, in un periodo compreso tra il marzo 2003 e il settembre 2007, sarebbe di 28 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti altri due milioni: uno per il danno all'immagine e l'altro per quello alla reputazione delle amministrazioni pubbliche. In questo caso la ripartizione degli addebiti vede il 60 per cento richiesto agli assessori Mola e Di Mezza, il 30 a Bassolino, Marone, Balzamo e Paolucci, e ancora una volta solo il dieci per cento al sindaco Iervolino. Ora il prossimo passo tocca a loro. La Corte dei Conti aspetta le controdeduzioni di ognuno dei sette amministratori e poi si capirà se i giudici contabili emetteranno o meno una sentenza che — per come è percepito oggi a Napoli tutto quello che è avvenuto intorno ai rifiuti e agli sprechi di denaro in tema di immondizia — diventerebbe per certi versi quasi storica.

Fulvio Bufi

La proposta Brunetta e il caso Verona

Magistrati ai tornelli

La campagna del ministro Brunetta, che vorrebbe imporre i tornelli ai magistrati, ha avuto un ricaduta locale. Il ministro sostiene che una dipendente degli uffici giudiziari veronesi gli avrebbe comunicato che i giudici locali avrebbero indebitamente preteso la creazione di un ufficio per «l'intestazione delle sentenze», cioè per scrivere quella parte iniziale in cui si riportano i dati anagrafici delle parti, i codici fiscali, il domicilio degli avvocati e si copiano le loro ultime richieste prima della decisione finale. Il presidente del tribunale di Verona ha prontamente reagito alle inesattezze divulgate nella missiva. Il codice e le norme di attuazione impongono infatti al giudice di scrivere solo la minuta (cioè la brutta copia) della motivazione della sentenza, la-

sciando al cancelliere o «al dattilografo di ruolo» la «scritturazione» di essa e delle parti compilative, per le quali impegnare un giudice in luogo di un dattilografo sarebbe uno spreco evidente di risorse. Ma con l'occasione è stato possibile ricordare alla cittadinanza che l'amministrazione della giustizia è tra le più maltrattate, con mezzi impiegati male dal ministero o lesinati fino al ridicolo (per anni gli avvocati hanno dovuto fornire di carta le cancellerie e le banche hanno prestato i computer dismessi, così come ora la regione manderà rinforzi di personale per consentire di tenere aperti gli uffici). Al danno si è aggiunta la beffa di sentire il personale di magistratura e di cancelleria implicitamente accusato di fannulloneria, benché per la stragrande maggioranza presti

servizio senza badare al sacrificio. Per i giudici la misurazione dell'orario sarebbe insensata ma remunerata, perché consentirebbe finalmente di godere del fine settimana libero, invece di destinarlo allo studio delle questioni più delicate e di non dover restare di turno, cioè interpellati notte e giorno dalle forze dell'ordine, anche per 15 giorni al mese nelle piccole sedi, senza alcun compenso extra. Per il personale, che riceve il modesto salario straordinario dopo uno o due anni e già sopporta le riduzioni di organico disposte dalla finanziaria d'agosto, non v'è indennizzo. I commentatori hanno rilevato che queste affermazioni rivelano scarsa conoscenza del servizio giudiziario, che definisce già una quantità di cause ben superiore alla media europea e di cui do-

vrebbe essere assicurata l'oculatazza delle decisioni, indipendentemente dal luogo in cui, finita l'udienza, si studiano i fascicoli e si redigono i provvedimenti. Non basta. Ciò che serve è che il governo tratti i suoi dipendenti come una ricchezza da migliorare e formare professionalmente; che presti ascolto alle proposte che da essi vengono per migliorare l'organizzazione e le procedure e così aumentare qualità e produttività; che trovi meccanismi di selezione e gratificazione del personale per attirare al servizio dello Stato i migliori e motivarli adeguatamente. Tutte cose che un'indistinta censura dei funzionari statali allontana sempre più, come accade ai rimedi peggiori del male.

Pasquale D'Ascola

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.6**AGENZIA ENTRATE - Ricorso provinciale Il Consiglio di Stato:
«Obbligo di bilinguismo nei concorsi pubblici»**

BOLZANO — Il Consiglio di Stato — confermando una sentenza del Tribunale amministrativo regionale di Bolzano — ha ribadito l'obbligo di rispettare il principio del bilinguismo nei concorsi pubblici. Il procedimento riguardava due concorsi del 2001 per l'assunzione di personale da parte dell'Agenzia delle entrate, contro i quali l'amministrazione provinciale aveva presentato ricorso. A rendere nota la decisione del Tar c'è una nota ufficiale della Provincia. «Con questa sentenza — commenta il direttore della ripartizione provinciale Lavoro, Helmuth Sinn — il Consiglio di Stato ha rafforzato i principi del bilinguismo e della proporzionalità». La vicenda, appunto risalente al 2001, aveva preso il via dal ricorso, presentato dalla Provincia al Tar di Bolzano, contro due procedimenti di selezione del

personale indetti dall'Agenzia delle entrate. I concorsi, infatti, non prevedevano l'obbligo di essere in possesso dell'attestato di bilinguismo, che certifica la conoscenza delle lingue italiana e tedesca, al momento dell'iscrizione. La documentazione si sarebbe resa necessaria soltanto in caso di effettiva assunzione da parte dell'Agenzia delle entrate. La procedura — a seguito del ricorso da parte dell'amministrazione provin-

ciale — era già stata bocciata in prima istanza dal Tar di Bolzano, e la sentenza è stata ora confermata dal Consiglio di Stato. «Questo passaggio — conclude lo stesso Sinn — conferma dunque l'obbligo, per tutti i partecipanti a selezioni per posti pubblici, di essere in possesso dell'attestato di bilinguismo sin dal momento dell'iscrizione al concorso», conclude il direttore della ripartizione provinciale Lavoro.

LA BOZZA AMATO

«Roma Capitale sarà allargata all'area metropolitana»

La Commissione dei giuristi: i Comuni parteciperanno ai processi decisionali

ROMA - Un testo composto da 16 articoli, che vanno dall'«Istituzione e ordinamento di Roma Capitale» alle «Funzioni di Roma Capitale». Per Giuliano Amato il dado è tratto, la commissione di giuristi incaricata di studiare una bozza di riforma per la Capitale ha chiuso i lavori, pur non raggiungendo l'unanimità sul documento conclusivo. Seppur a maggioranza, il «dottor Sottile» ha chiuso il suo lavoro con i saggi nominati da Campidoglio, Provincia di Roma e Regione Lazio. Amato ha inviato ai tre enti locali lo schema di disegno

di legge con «l'ordinamento di Roma Capitale della Repubblica», in attuazione dell'articolo 114, terzo comma della Costituzione». La commissione dei giuristi guidata dall'ex premier non va confusa con la «commissione Attali» in salsa romana, incaricata di produrre idee a lungo termine per lo sviluppo e il futuro della Capitale. Quest'ultimo organo era stato inizialmente affidato dal sindaco Gianni Alemanno allo stesso Amato. Quest'ultimo, dopo aver accettato l'incarico, ha poi rinunciato a causa delle pressioni arrivate da settori

del Pd e della sinistra, in seguito alle affermazioni di Alemanno su fascismo e leggi razziali. Per presiedere questa commissione è stato poi designato il presidente del Cnel (ed ex ministro) Antonio Marzano. La «bozza Amato» trova però l'opposizione del Campidoglio, che preferisce puntare sul Ddl redatto dal vice sindaco Mauro Cutrufo, e presentato al Consiglio dei ministri: Roma Capitale resterebbe negli attuali confini, ma otterrebbe nuovi poteri con il contestuale riconoscimento del Lazio come Regione a statuto speciale.

Perde quota, invece, l'ipotesi di realizzare una città metropolitana che inglobi i Comuni dell'hinterland della Capitale. «All'inizio questa idea mi affascinava, poi ne ho capito i punti deboli», ammette Alemanno, che lunedì scorso ha partecipato a un dibattito organizzato dal Pdl e incentrato proprio sulla «bozza Cutrufo». La discussione su Roma Capitale, quindi, non è ancora giunta all'ultimo capitolo.

Fabio Rossi

Ecco la lettera inviata agli enti locali: ora serve un forte sostegno politico

CON la presente, la Commissione da me presieduta intende sottoporre alla Vostra attenzione non il Suo elaborato finale, ma il punto di maggiore e (ancorché non unanime) convergenza sin qui conseguito, allo scopo di sollecitare su di esso i Vostri commenti e le Vostre osservazioni, prima di ogni passo ulteriore. Il testo allegato riflette una impostazione a due tempi, che da un lato prefigura sin d'ora un regime finale, da attivare con il prossimo turno elettorale, nel quale Roma Capitale sarà una città metropolitana, come tale comprensiva di altri comuni oltre a quello di Roma, dall'altro prevede l'attribuzione immediata e transitoria al Comune di Roma dei poteri e dei mezzi di Roma Capitale. Nella sua prima e maggior parte, perciò, il testo si sofferma sulla delimitazione di Roma Capitale, sul suo assetto organizzativo e sulle sue funzioni, e nelle disposizioni finali tratta della fase transitoria. Non è questa la sede per illustrare analiticamente un testo, che peraltro è chiaro di per sé. Basti sottolineare che: a) la delimitazione territoriale è concretamente affidata al Governo in sede di legislazione delegata, salva comunque la soppressione della Provincia di Roma (quali che abbiano ad essere i confini territoriali dell'insieme di comuni costituenti Roma Capitale); b) nell'assetto si garantisce la partecipazione dei comuni metropolitani ai processi decisionali di Roma, ma si salvaguardano l'Assemblea Capitolina e il Sindaco contro qualsivoglia potere di veto; c) nella definizione delle funzioni amministrative si affida al legislatore delegato di delimitare la parte che non potrà non rimanere riservata allo Stato e di stabilire i raccordi con lo stesso Stato e con la Regione Lazio, al di là della prevista costituzione dell'Alto Consiglio, nel quale il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Presidente della Regione, il Sindaco (e, sino a che rimarrà, il Presidente della Provincia) valuteranno congiuntamente e previamente gli interventi di interesse generale che saranno poi deliberati e attuati da Roma Capitale; d) per le funzioni regolamentari si prevede che i regolamenti di Roma Capitale possano derogare a leggi vigenti limitatamente all'organizzazione delle funzioni attribuite e ai relativi procedimenti, in specie al fine di consentire che i procedimenti amministrativi relativi alle funzioni della stessa Capitale si concludano con l'adozione del provvedimento finale da par-

te dei suoi organi. Per tutto il resto, perciò, le funzioni amministrative della Capitale rimangono regolate dalle leggi statali e regionali competenti per materia.

Detto questo, conta qui sottolineare che, al di là del largo consenso maturato nella Commissione sull'impostazione a due tempi, vi sono svariati rilievi di singoli Commissari su singoli punti e vi è una opposizione radicale di uno di essi alla stessa impostazione, motivata con la convinzione che la Costituzione, nel richiamare Roma Capitale, faccia riferimento all'attuale Comune di Roma, che le esigenze di governo della Capitale siano prevalenti e comunque diverse da quelle di governo di area vasta, tipiche delle Città metropolitane, che, a fronte di una esigenza di attuazione immediata dell'art. 114, comma 3, la eventuale prefigurazione della Città metropolitana non possa andar disgiunta dalla discussione nazionale sulla istituzione di tutte le altre città metropolitane e sulla sorte delle Province, e che dunque l'assetto di Roma Capitale debba essere mantenuto distinto da quello delle città metropolitane. Va altresì sottolineato che ad avviso di questo e di altro Commissario, qualsiasi mutamento dell'attuale assetto dei Comuni e delle Province non possa avvenire ex lege, senza rispettare le procedure di cui all'art.133, secondo comma della Costituzione. Va conclusivamente aggiunto che secondo tutti i membri della Commissione, ove l'impostazione del testo non incontrasse un forte sostegno politico ben difficilmente potrebbe arriversi alla delimitazione del territorio di Roma Capitale secondo le previsioni dello stesso testo e quindi alla soppressione della Provincia. Vi ringraziamo sin d'ora per le osservazioni e le indicazioni che ci farete pervenire e che ci ripromettiamo di attendere prima di riprendere e concludere i nostri lavori.

AL BILANCIO MANCANO 160 MILIONI

Alitalia, Ecopass e Ici In Comune il piatto piange

Milano paga Malpensa e i tagli voluti da Roma - E il ticket rende solo la metà

E' «una manovra che prevede minori entrate per 160 milioni» quella che Letizia Moratti sta approntando per il 2009. Rispetto a quanto lo stesso sindaco aveva prefigurato ai partiti di maggioranza il 14 ottobre nel bilancio di previsione del Comune sono venuti a mancare altri 10 milioni. «Pesano le ricadute della crisi Alitalia e il nuovo piano Cai che per noi significano minori dividendi e quindi una perdita di entrate per 35 milioni di euro». Lasciati senza voli dal vettore nazionale, i milanesi pagano pure: «Sea aveva negli anni precedenti fatto un ottimo lavoro passando da 400 a oltre 500 milioni di utile, ma questo lavoro è stato vanificato oltre che dal vecchio piano Alitalia dal nuovo piano Cai. Per questo prevediamo di non avere i dividendi che l'anno scorso erano stati di 25 milioni, anche se l'anno scorso gli utili di Sea erano stati di 65 milioni, e noi già l'anno scorso avevamo rinunciato a

parte dei dividendi per non mettere in difficoltà l'azienda». Oltre al conto Alitalia, le minori risorse a disposizione di Palazzo Marino derivano per 39 milioni dall'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, per 25 milioni dal taglio di trasferimenti Irpef, per 10 milioni dal taglio di trasferimenti statali per "costi della politica", e per 11 milioni di minori introiti Ecopass (ma «di questo - ha detto la Moratti - siamo contenti, perché significa meno auto inquinanti che entrano in città»). Cifre di fronte alle quali il sindaco non ha nascosto di essere «amareggiata». Anche per le imposizioni del governo centrale: «Abbiamo un taglio che il governo ha ritenuto di fare sui 'costi della politica' per 10 milioni di euro. Ma i nostri costi della politica non superano i 2 milioni. Mettendo insieme tutti gli emolumenti degli assessori, i gettoni di presenza dei consiglieri comunali e quelli dei consiglieri di zona tutti insieme non fanno più di 2 milioni.

Quindi ci vengono richiesti tagli sulla politica superiori agli effettivi costi politici che noi abbiamo. È evidente che la rimanente parte dobbiamo andarla a prendere su altre spese». Lamentatasi di non veder «premiato il merito. Questo è un tema culturale di fondo che va affrontato nel nostro Paese. Abbiamo lanciato il manifesto del Merito in sede Anci, sono già molte le città che hanno aderito e speriamo di averne altre per far tradurre questo concetto in politiche», la Moratti ha rilevato: «Non abbiamo previsto ma non abbiamo escluso aumenti di tariffe. Lasciamo liberi gli assessorati di utilizzare o leve di maggiori entrate, come sponsorizzazioni, o fare un ulteriore efficientamento» rispetto a quello per 37 milioni già in bilancio. I servizi, comunque, non saranno depotenziati: «Non sono previsti tagli». E per i Servizi sociali «sappiamo di potere accedere a finanziamenti statali o da fondazioni bancarie». Palazzo Marino provvederà

invece a recuperare 15 milioni dall'aggiornamento delle mappe catastali, 16 da servizi cimiteriali e scuole civiche (esternalizzati), 30 dalla valorizzazione del patrimonio, 6 dal recupero dell'Ici degli anni pregressi e 24 dal recupero di altre entrate pregresse, 7 da incrementi dell'imposta comunale sulla pubblicità e del canone di occupazione spazi pubblicitari. Altri 10 milioni sono attesi da A2A mentre la copertura con parte dell'avanzo contabile 2007 è stimata in 15 milioni. «Siamo l'unico Comune che ha abbassato le tasse locali del 4% contro un aumento medio dell'8%, non abbiamo mai toccato le tariffe, le più basse d'Italia per acqua, trasporti pubblici, mense scolastiche, asili nido» ha concluso il sindaco, constatando però: «Quando s'è già fatta efficienza la manovra diventa sempre più difficile».

Carlo Sala

FORMIGONI A BRUNETTA

«I tornelli? Non bastano, bisogna tagliare gli enti spendaccioni»

Le barriere antifannulloni di Brunetta non bastano. Per risparmiare i sistemi sono altri, parola di Roberto Formigoni. La Lombardia ha già testato la cosa sul campo: «Da noi i tornelli esistono dal millennio scorso. Mi fa piacere che ora li scoprano anche altri enti, ma sinceramente credo che per contenere le spese serva altro». Questo "altro", ovviamente, è ciò su cui il governatore si è più concentrato nel corso dei suoi tre mandati, ovvero «un controllo severo sulle spese». Cosa che al Pirellone ha prodotto dei risultati tangibili. Tanto che perfino ora, «nel contesto di una crisi finanziaria internazionale», la sua amministrazione non ricorrerà a misure straordinarie. E questo non certo perché «i nostri dipendenti lavorano più degli altri». Ieri il presidente ha presentato il bilancio previsionale 2009. Un rendiconto sicuramente meno "ricco" di quelli passati. Però, spiega l'assessore all'Industria Romano La Russa, «è già tanto se siamo riusciti a non alzare le tasse e a non tagliare i servizi». Le aliquote resteranno del tutto ferme. Le spese ammonteranno a venticinque miliardi di euro. Sedici di questi (pari al 74,3%) finiranno direttamente al Servizio sanitario regionale. Altri tre e mezzo miliardi saranno destinati al fondo di solidarietà interregionale. Andranno, cioè, nelle casse delle regioni meno produttive. In particolare al meridione. Una cifra non bassa certo bassa che

l'assessore al Bilancio Romano Colozzi spera venga nei prossimi anni ridotta: «Mi auguro che queste risorse in futuro rimangano nei territori dove sono prodotte». Una richiesta che si sposa alla perfezione con le richieste del governatore: «Chiediamo più spazi di autonomia fiscale e un federalismo che finalmente riconosca alle Regioni virtuose la possibilità di essere più libere nel creare servizi aggiuntivi per i cittadini». In attesa che la riforma Caldeoli produca i suoi effetti, la Regione è costretta a continuare a bussare alle porte del ministero. Cosa che nel caso del trasporto pubblico locale sta facendo con insistenza. La Regione, spiega Formigoni, «sta ancora trattando col governo per otte-

nere i fondi che servono per mantenere inalterato il servizio ferroviario regionale». Come noto, Trenitalia ha chiesto al Pirellone di aumentare i trasferimenti. Altrimenti i tagli al servizio saranno pesantissimi: centinaia di corse cancellate e investimenti praticamente azzerati. Tutto fermo anche per quanto riguarda il piano-rifiuti della Provincia di Milano. Gli uffici del Pirellone «stanno ancora valutando» la validità del pacchetto di legge varato da Palazzo Isimbardi. Il commissariamento dell'amministrazione Penati, tuttavia, sembra molto probabile.

Lorenzo Mottola

MINA DERIVATI

Il Tesoro fermi gli enti locali

Girano stime un po' preoccupanti sulla dimensione del "buco" che si è aperto nella finanza pubblica a livello locale, grazie ad un uso bizzarro e imprudente dei derivati. È noto il caso "comune di Milano": qui siamo vicini al mezzo miliardo, che poi vuoi dire poco meno di 300 euro per ogni milanese, centenari e neonati compresi. Ma anche i totali nazionali lascerebbero il segno. Le stime che girano (da prendersi con le pinze, visto il silenzio ufficiale che le avvolge, e l'assenza di dati più o meno ufficiali forniti da chi sa o dovrebbe sapere) sono dell'ordine di un punto di Pil, circa 14 miliardi, che poi corrispondono a poco più di 230 euro procapite: Milano quindi sarebbe come sempre in testa, sopra la media. I derivati sono dei "giani bifronte finanziari": nascono per ridurre i rischi, ma possono essere anche utilizzati per prendere rischi, per vere e proprie scommesse finanziarie. La maggioranza dei derivati venduti agli enti locali sono swaps sugli interessi (utilizzati per scambiare un mutuo a tasso fisso in uno a tasso variabile o viceversa): è il caso di Milano, ad esempio, ove però a questi prodotti si sono aggiunti anche oggetti chiamati "CDS-credit default swaps", che comprati per "assicurare" dal cosiddetto rischio di controparte (ossia il fallimento di coloro che garantivano il buon esito dello swap sugli interessi), si sono rivelati poi un disastro finanziario epocale. A livello di "oscar della bizzarria finanziaria", la sottoscrizione di un CDS sul debito pubblico italiano, sempre da parte del Comune di Milano. Il diavolello che è in ciascuno di noi, ci suggerirebbe di esplorare anche l'ipotesi di una certa razionalità nella bizzarria, connessa ad esempio, in via di pura ipotesi, con il bisogno di danaro che si accompagna talvolta a certe campagne elettorali: l'angioletto che è in noi respinge invece sdegnato tali infami e gratuite insinuazioni, anche

perché circa 14 miliardi sembrerebbero in verità un po' troppi sotto qualsiasi ipotesi. In realtà ciò che appare incredibile più che bizzarro, è come queste operazioni siano state sottoscritte da amministratori pubblici che fanno esercizio quotidiano di prudenza e buon senso, che almeno a livello di comuni maggiori dispongono tutti di solide competenze finanziarie interne, e di autorevoli ed esperti consiglieri esterni, che anche gratuitamente e disinteressatamente avrebbero potute suggerire prudenza e riflessione prima di prendere impegni poi rivelatisi un po' dissennati. Ed ora che si fa? Sembra urgente, più che avviare polemiche politiche, domandarsi che facevano nel frattempo coloro che hanno compito esplicito di dare linee politiche chiare alle politiche di indebitamento, ad ogni e qualsiasi titolo, di ogni comparto della PA e di controllarne poi l'attuazione. Non esiste, né può esistere, su questo tema la possibilità di una forma

dissennata di "indebitamento libero fai date". Se, come sembrerebbe, tutti erano un po' distratti, è bene che da ora in poi non lo siano più. Il Tesoro deve tornare ad occupare chiaramente il centro del campo e dettare una buona volta i criteri vincolanti di assunzione di debiti e rischi da parte delle amministrazioni pubbliche tutte: lo ha mai fatto? È tempo di farlo. Così come deve cercare di promuovere la nascita di un "fornitore di fiducia di derivati virtuosi", con il quale soddisfare le esigenze della PA. Tutti gli altri addetti dovrebbero controllare un po' meglio di quanto sinora fatto ciò che accade in giro per l'Italia, e denunciare abusi ed errori colposi. Meno forma, meno "messe cantate contabili", ed una maggiore attenzione al danaro del contribuente ed alla sua contabilità. E il minimo che tutti i cittadini possano pretendere da tutti gli addetti ai lavori.

Luigi Cappugi

LIBERO MERCATO – pag.5

L'allarme dei tecnici di palazzo Madama

Dubbi del Senato sullo stop ai derivati nei comuni

*Il blocco imposto dal governo ai nuovi swap può essere superato -
Manca il decreto Tesoro-Bankitalia*

Per i sindaci italiani si intravede qualche margine di manovra sulla finanza spericolata. Non è una buona notizia. Fatto sta che, secondo i tecnici del Senato, il blocco ai derivati negli enti locali imposto dal governo a giugno scorso non è invalicabile. Il decreto legge con cui palazzo Chigi ha vietato ai city manager del nostro Paese di sottoscrivere nuovi swap, infatti, potrebbe essere superato. Grazie a una interpretazione decisamente più morbida delle norme contenute nel provvedimento d'urgenza messo a punto dall'esecutivo per contenere i buchi neri nelle casse di comuni, province e regioni. Una mossa, quelle del governo, resa necessaria dai continui sulla scellerata gestione dei bilanci degli enti locali e territoriali. Il mini-

stro dell'Economia aveva messo sul piatto un blocco generalizzato: per dodici mesi, fino a giugno 2009, niente derivati. Nel frattempo, Tesoro e Banca d'Italia avrebbero dovuto varare un regolamento attuativo: una sorta di manuale con le istruzioni per muoversi con gli strumenti di finanza derivata ed evitare di sottoscrivere operazioni pericolose. Ma, ricorda il Senato, di quel regolamento congiunto non c'è traccia. E sono trascorsi cinque mesi dall'approvazione del decreto legge. Il tema è caldo. Non a caso la commissione Finanze del Senato sta per dare il via a una maxi indagine. E in vista dell'inchiesta il servizio studi di palazzo Madama ha realizzato un dossier con cui, tra altro, ha fatto le pulci al decreto. Gli esperti del Senato hanno

scovato un cavillo che sembra poter abbattere la diga di Tremonti sui nuovi contratti derivati. La questione si gioca in punto di diritto. Può avere effetti pericolosi, in ogni caso, sulla finanza pubblica. Le norme del governo, in teoria, avrebbero potuto essere impugnate dalle amministrazioni locali perché lesive della loro autonomia. E proprio per prevenire contenziosi con sindaci, presidenti di provincia e governatori regionali, palazzo Chigi aveva «autoqualificato» il pacchetto normativo come «principio fondamentale per il coordinamento della finanza pubblica» in linea «con la Costituzione». Ma i tecnici del Senato hanno tirato fuori dagli archivi un paio di sentenze della Corte costituzionale. Secondo cui «non tutte le disposizioni che si autoqua-

lificano principi della legislazioni dello Stato sono tali» e pertanto «l'interprete deve valutare la presenza di principi fondamentali senza essere condizionato». Vale a dire che quelle norme sono deboli. Il Senato non lo dice esplicitamente, ma la conseguenza è evidente. Visto il quadro normativo, tutto sommato i comuni potrebbero decidere di tornare sui mercati bancari, e riaprire la stagione della finanza spericolata. C'è da scommettere che gli istituti di credito non avrebbero grosse difficoltà a offrire una nuova ondata di swap sui debiti e derivati sui tassi di interesse ai comuni italiani.

Francesco De Dominicis

REDDITO DI CITTADINANZA

Il rischio: 85 mila azioni legali

A Benevento le prime 15 sentenze hanno dato ragione agli esclusi dal sussidio

Reddito di cittadinanza sotto accusa: su 103.689 aventi diritto nel triennio sperimentale 2004-2006, solo in 18.633 si sono visti riconoscere il sussidio sociale. E' un "pasticcio" giuridico quello che potrebbe far abbattere sulla Regione Campania una nuova spirale di azioni legali e decreti ingiuntivi: la legge regionale numero 2 del 2004, infatti, parla genericamente di "erogazione monetaria che non superi i 350 euro" da assegnare ai nuclei familiari in possesso dei requisiti (reddito inferiore ai 5mila euro l'anno) senza porre un tetto all'erogazione, rappresentato dai limiti di bilancio. I ricorsi di chi è rimasto a bocca asciutta non si sono fatti attendere: a Benevento ci sono state già le prime 15 sentenze di primo grado esecutive che obbligano la Regione alla liquidazione delle somme non erogate. I dati ufficiali sono stati consegnati ieri dall'avvocatura regionale al presidente della commissione Politiche sociali. "Il timore - dice Casillo - è che qualche avvocato fiuti il vento, come accaduto con la legge 11 del 1984 sulla riabilitazione, costringendo la regione a risarcimenti collettivi milionari". I dati dell'Avvocatura regionale sono tutt'altro che tranquillizzanti: i primi 15 contenziosi, esperiti dinanzi ai giudici di pace a Benevento, hanno portato ad altrettante sentenze esecutive sfavorevoli alla Regione. In altre parole, Palazzo Santa Lucia dovrà liquidare le risorse previste dal reddito di cittadinanza (i 350 euro mensili più eventuali interessi) alle persone che, in base alle previsioni della legge 2 del 2004, rientrano tra gli aventi diritto, ma non hanno ricevuto il sussidio per esaurimento delle risorse stanziati in Bilancio. Questo il quadro tracciato dall'Ufficio del Parlamentino campano: nel 2004, quando la misura fu varata in via sperimentale per tre anni, e nel 2005 fu-

rono stanziati 77 milioni di euro. Che nel 2006 salirono a 88,11 dei quali destinati all'accesso ai servizi di accompagnamento domiciliare e di sollievo per persone con ridotta autonomia personale. Per i primi due anni i fondi sono stati non solo assegnati, ma anche quasi interamente corrisposti. Per il 2006 restano da attribuire altri 20 milioni di euro, impegnati ma non liquidati a causa delle lentezze amministrative verificatesi negli ambiti sociali che, previa istruttoria dei comuni, avevano il compito di individuare gli aventi diritto e di ripartire le risorse. La situazione, per l'ultima tranche di soldi disponibili prima dell'eliminazione del reddito minimo dal Bilancio annunciato dall'assessore Alfonsina De Felice, si presenta ancora meno rosea: con i fondi 2007-2008 (45 milioni in tutto, 30 milioni per il 2007 e 15 per il 2008) non si riuscirà a coprire nemmeno 5 mesi di sussidio e sarà difficile reperire nella manovra regionale quei 32 mi-

lioni necessari a pagare almeno un'annualità completa. Il numero di esclusi dall'erogazione del reddito sarà destinato necessariamente a salire. "Aumenteranno i contenziosi a causa delle imperfezioni contenute in una legge che parla genericamente di assegnazione di una somma fino a 350 euro mensili agli aventi diritto - lamenta il presidente della sesta commissione (Politiche sociali), Franco Casino - senza indicare i limiti caratterizzati dagli stanziamenti in Bilancio". Secondo l'esponente del Pd, adesso il vero timore è che "qualche avvocato fiuti il vento, come accaduto con la legge del 1984 sulla riabilitazione, costringendo la Regione a risarcimenti collettivi milionari". E' per questo che l'Avvocatura sollecita un intervento legislativo, con una norma di chiarimento sull'erogazione dei benefici previsti dalla legge 2 del 2004, che possa avere effetto retroattivo.

Antonella Autero

FINANZA LOCALE

Bilanci a rischio, allarme dell'Anci

Incognite normative pregiudicano la redazione dei consuntivi 2008 e dei preventivi 2009

I Comuni italiani rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 e tantomeno di redigere i consuntivi 2008, che invece dovrebbero già essere in via di definizione. Una circostanza, questa, che deriva dalla situazione di forte disagio in cui versano i conti dei Comuni a seguito di alcune incognite che, a tutt'oggi, rimangono tali. La Fondazione Ifel Anci ha sentito alcuni Sindaci dei Comuni italiani che secondo una elaborazione curata da Ifel, su dati della Ragioneria Generale dello Stato, sarebbero più a rischio. Comuni, bilanci a rischio: c'è lo spettro di manovre finanziarie molto pesanti. Secondo le analisi della Fondazione Ifel ci sono amministrazioni come il Comune di Roma che andrebbe a perdere 236,887 milioni di euro; Torino 123,767; Milano 53,327; Firenze 14,525; Napoli 12,306; Bologna 9,891; Ravenna 8,050; Foligno 5,647; Pistoia 5,176;

Mantova 5,175; Imola 4,823; Alessandria 4,568; Pescara 4,034; Pesaro 3,681; Lecce 3,602; Massa 2,111; Ferrara 1,926; Ancona 1,789. Ai sindaci direttamente coinvolti in questa emergenza è stata rivolta dall'Anci questa domanda diretta: "Ad oggi i Comuni italiani non sono in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 e i consuntivi 2008. Il rischio è che si arrivi a manovre finanziarie molto pesanti, in particolare vi è una mancanza delle basi di calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno, nonché una privazione di rimborsi Ici sulla prima casa. Quali sono le proposte da parte dei sindaci e che cosa vi aspettate dal Governo?". Secondo il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, "La certezza delle risorse è indispensabile per consentire agli enti locali di governare ed oggi, invece, Regioni e Comuni versano in una situazione generale di difficoltà. Essa deriva innanzitutto dalla mancanza di risposte certe, sia sui tagli

- come l'Ici sulla prima casa - operati dal Governo dopo l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni, che sulle basi del calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno. A queste difficoltà se ne aggiungono altre pesantissime che derivano dai ritardi dei trasferimenti di cassa ai Comuni di somme già stanziare. E' necessario che il Governo trovi tutte le risorse necessarie per la copertura dell'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale e si impegni a trasferire le risorse entro l'esercizio a cui l'imposta si riferisce. Sui provvedimenti allo studio per il 2009 è indispensabile che il Governo dialoghi con i Comuni. Tagliare risorse relative a competenze fondamentali degli Enti Locali, come ad esempio il Fondo per le Politiche Sociali, significa costringere i Comuni alla paralisi. Infine - conclude il primo cittadino di Napoli - per consentire ai Comuni di effettuare la propria programmazione triennale e di investire le risorse necessarie, ora più che mai,

per la ripresa del nostro paese, occorre una revisione delle regole del patto di stabilità interno". A Bologna, intanto, si sono già approntate le contromisure. "Al momento - dice il sindaco Sergio Cofferati - per quanto riguarda il bilancio 2008 il Comune di Bologna ha già predisposto il provvedimento di assestamento definitivo del bilancio, che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale entro il mese di novembre. Sono inoltre iniziate le attività di predisposizione del bilancio 2009, che hanno evidenziato al momento uno squilibrio tendenziale di circa 13,4 milioni di euro. Questo squilibrio corrisponde in modo approssimato alle risorse che sono venute a mancare al bilancio comunale nel biennio 2008/2009 per effetto di diversi provvedimenti del Governo che hanno tutti inciso negativamente sui trasferimenti erariali.

Leone Di Segno

AUTONOMIE

Ecco otto priorità per la riforma

Tra i nodi da sciogliere c'è anche quello sull'istituzione delle città metropolitane

Non è più eludibile né rinviabile il processo di attuazione del nuovo assetto della Repubblica, come disegnato nelle sue linee fondamentali dalla riforma costituzionale approvata con la L. C. n. 3 del 2001. Il processo dovrà riguardare, con interventi normativi caratterizzati da contestualità politica, con armonica coerenza, sia gli aspetti ordinamentali, sia quelli economico - finanziari, sia quelli istituzionali, ivi compresi quelli che implicano nuova revisione costituzionale. L'attuazione del processo riformatore deve trovare la sua chiave di volta nel nesso tra riconoscimento di un nucleo di funzioni fondamentali da riconoscere ad ognuno dei livelli istituzionali. In primo luogo: riordino delle funzioni amministrative secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza come previsto dall'art. 118; rafforzamento della capacità decisionale e gestionale di ciascuna istanza attraverso l'allocazione adeguata e razionale delle risorse pubbliche; complessiva semplificazione di tutto il sistema delle autonomie e della stessa pubblica amministrazione. E' da sottolineare, infatti, come tutti gli aspetti fondamentali del processo di attuazione della riforma costituzionale costituiscano altrettante tessere di un unico progetto politico - costituzionale. Federalismo fiscale e riforma dell'ordinamento non possono che procedere di pari passo giacché l'autonomia impositiva deve essere funzione delle potestà amministrative fondamentali, proprie o attribuite. Al tempo stesso, vanno legate alle effettive capacità organizzative, strutturali e dimensionali, e dunque realizzative, dei diversi livelli istituzionali. Occorre rispondere alla imprescindibile idoneità che, nelle differenti potenzialità gestionali, misura l'efficacia del sistema delle autonomie a rispondere ai bisogni delle comunità territoriali. Una prima osservazione riguarda l'intenzione preannunciata dal governo di proporre una pluralità di disegni di legge riguardanti altrettanti temi della riforma ordinamentale: funzioni fondamentali e ordinamento degli enti locali; città metropolitane; piccoli Comuni; polizia locale. Non è una linea valida. Si espone il processo riformatore al rischio più generale di perdere la necessaria visione unitaria ed integrata, con un conseguente irrigidimento delle differenze che la divisione in più provvedimenti oggettivamente agevola a discapito dell'integrazione ordinamentale e delle politiche. Il punto di partenza per il complessivo riassetto delle funzioni è di procedere all'individuazione di quelle fondamentali in

attuazione dell'art.117, con indicazioni di principio rispetto ai criteri per l'individuazione dinamica di quelle proprie e di quelle da attribuire in base ai principi di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione. Si tratta, in linea di principio, di costruire una ripartizione coerente e precisa delle funzioni, nel definire "chi fa che cosa" con una sufficiente elasticità per adattare l'allocazione stessa delle funzioni alla complessità delle realtà amministrate. Di seguito alcune indicazioni-obiettivo.

Primo - Le funzioni amministrative spettano in primo luogo al comune, che costituisce il centro del sistema di governo delle comunità. Al Comune vanno attribuite tutte le funzioni riferite al governo di prossimità, così come dalla legge n. 142 del 1990, in particolare con il processo di decentramento amministrativo attuato e i successivi provvedimenti attuativi. Quindi tutte le funzioni che riguardano il governo del territorio, i servizi alla persona, e lo sviluppo delle comunità, insieme alle funzioni fondamentali di carattere istituzionale. **Secondo** - La complessità del sistema delle autonomie, e la presenza di oltre 5.700 comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, obbliga ad intervenire in modo adeguato per sostenere, attraverso un sistema di incentivi ma an-

che di vincoli, i processi di aggregazione e associazione tra comuni, affrontando con decisione il tema della obbligatorietà dell'associazionismo, come condizione essenziale per l'esercizio di funzioni fondamentali. Secondo il principio di adeguatezza, non possono essere svolte su una dimensione eccessivamente ridotta, se non compromettendo la qualità e quantità, e perfino i livelli essenziali, della prestazione di servizi, e dunque la loro efficacia per i cittadini. L'esperienza dell'associazionismo va incentivata e consolidata come strumento a disposizione del comune e dal quale promana il processo riformatore stesso. Condizionare all'effettiva adeguatezza strutturale l'attribuzione di funzioni anche fondamentali è anzi la condizione per costruire un Comune moderno, all'altezza della complessità delle realtà che si vogliono governare, e per trattenere pertanto proprio al livello di maggior prossimità al cittadino l'esercizio di funzioni fondamentali per la collettività. **Terzo** - In questo contesto il ruolo delle Regioni è centrale ed il rapporto tra normativa statale e regionale. Confermando alle Regioni le funzioni già oggi attribuite dal testo unico del - l'ordinamento delle autonomie, in quanto coerenti con il nuovo Titolo V, è possibile delineare un per-

corso parallelo con quanto proposto sul federalismo fiscale: che allo Stato sia demandata, oltre la definizione delle funzioni fondamentali, anche quella dei criteri, delle modalità, dei procedimenti e delle forme ai quali le Regioni devono concretamente attenersi nella loro allocazione agli enti locali, nelle materie di propria competenza, definendo ambiti ottimali, soglie demografiche ed incentivi. Fondamentale è l'attuazione della concertazione nei Consigli regionali delle autonomie. **Quarto** - E' possibile individuare un modello istituzionale unico per territorio nell'Unione dei Comuni e, per le peculiarità che le sono proprie, nelle Comunità montane come scaturite dalla riforma introdotta con la finanziaria per il 2008, ovvero nell'Unione di Comuni Montani, quali riferimenti per la gestione associata di funzioni e servizi comunali. **Quinto** - L'esercizio unitario di funzioni di area vasta, espressamente contemplate, devono essere svolte, secondo i principi di sussidiarietà e adeguatezza, dalle province, insieme con i compiti di coordinamento e di gestione dei servizi a rete. In questo senso, la riforma dovrà sanzionare da un lato, la fine della pretesa della soppressione; dall'altro, un ulteriore momento del processo di rafforzamento. In questo quadro, è auspicabile anche il superamento della generica elencazione di materie dell'attuale art. 19 del TUEL,

da attuare con l'attribuzione di vere funzioni amministrative, ivi comprese le tante attualmente gestite dalle regioni e da enti dipendenti o strumentali delle regioni, in un contesto di una più razionale e coerente distribuzione di funzioni e risorse.

Sesto - La istituzione delle città metropolitane resta un nodo ancora irrisolto. La norma costituzionale resta però un vincolo non solo formale, ma al contrario l'indicazione di una soluzione per affrontare e risolvere nel modo più adeguato un tema non eludibile, per l'importanza strategica assunta dalle conurbazioni. Si concentrano, oltre ad una rilevante parte della popolazione, anche le più importanti funzioni economiche e sociali per lo sviluppo e la crescita: mobilità, telecomunicazioni, ricerca e salute, finanza, servizi complessi. E' dunque necessario sollecitare i processi di costituzione delle città metropolitane anche individuando percorsi differenziati. Le modalità previste nel ddl del precedente Governo possono essere riproposte rafforzando le intese con le Regioni interessate e mantenendo aperte le opzioni tra modello strutturale - la costituzione della città metropolitana - e quello funzionale, che affida alla gestione associata di funzioni e servizi la governance dell'area metropolitana. Questo percorso appare più realistico. Consente, inoltre, la costruzione di politiche di scala metropolitana, obiettivo

prioritario, senza porre in discussione i livelli istituzionali esistenti e senza attendersi su farraginosi meccanismi di perimetrazione, scomposizioni e ricomposizioni territoriali, e defatiganti vincoli a volte insormontabili di contiguità territoriale tra i Comuni. Il modello funzionale può inoltre costituire, attraverso la necessaria cooperazione istituzionale che esso comporta e sulla base delle esperienze prodotte, le premesse per un approccio finale e condiviso al modello strutturale. **Settimo** - Nell'ambito della riorganizzazione della distribuzione delle funzioni amministrative, vanno individuate le funzioni che Stato e Regioni dovranno conferire alle autonomie locali, coerentemente con i principi di sussidiarietà differenziazione e adeguatezza, salvo che la necessità del loro esercizio unitario faccia ricadere la scelta sulla regione o sullo stato. Questa importante riforma per la modernizzazione del sistema paese, in una logica di leale collaborazione istituzionale finalizzata a garantire i più alti livelli di efficacia amministrativa per il benessere dei cittadini, deve definire la migliore ripartizione di tutte le funzioni di governo tra stato autonomie e regioni. Gli aspetti negativi dei rapporti tra le istituzioni, come tradizionalmente configurati e praticati, richiedono condizioni e percorsi idonei per il loro superamento. In questa prospettiva, possono trovare ricono-

scimento, accanto al ruolo storicamente certo e programmaticamente ineliminabile del comune in quanto tale, e dunque anche dei piccoli comuni, anche il rafforzamento ed una nuova qualità delle potestà regionali in rapporto alle autonomie locali, incentrati sul ruolo delle regioni come punto di snodo fondamentale nella regolazione di funzioni e risorse. **Ottavo** - La costruzione di un ordinamento basato sui principi della leale collaborazione richiede inoltre di procedere ad una adeguata e complessiva revisione del sistema dei raccordi istituzionali attraverso la riforma del sistema delle Conferenze, prevedendo un unico organo di concertazione a sua volta articolato in due sessioni: per le sole regioni e per gli enti locali. Urge anche la rivisitazione dei Consigli delle autonomie e delle Conferenze regione - enti locali. Un punto decisivo per rafforzare le istanze nelle quali opera concretamente la cooperazione tra istituzioni, ma che consenta di attuare nelle forme possibili a costituzione invariata un raccordo efficace. E' il modo più costruttivo ed efficace da accompagnare con l'integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali, per preparare la modifica del profilo costituzionale della seconda camera: il Senato delle Autonomie.

Nando Morra

OSSERVATORIO

Federalismo fiscale: che cosa non è

Sulla riforma ci sono molte idee con se e si diffondono luoghi comuni

Che cos'è questa riforma denominata "Federalismo fiscale"? Una domanda dalla risposta molto complicata. Ma forse è più facile rispondere chiarendo bene che cosa non è. Innanzitutto non è una riforma costituzionale. Non lo è nel senso tecnico del termine e non lo è neppure nelle intenzioni di chi ne ha proposto l'adozione. Piuttosto sarebbe stato auspicabile inquadrare questa riforma federalista fiscale in un quadro più ampio di riforma federale della Costituzione, il che avrebbe senz'altro reso più interessante il quadro normativo e più affascinante la sfida. Inoltre non va dimenticato il delicato problema costituito dalle regioni a statuto speciale, previste dalla Costituzione e non censite né statuite dalla legge delega. Ci si chiede infatti quale sia il senso di un federalismo fiscale privo dell'inquadramento in una più ampia riforma federale dello Stato, che avrebbe fornito gli strumenti necessari ad una vera e propria riforma federale del sistema della fiscalità italiana. E qui viene introdotto il secondo punto. Non è una riforma della fiscalità locale. Difatti nel nostro paese le entrate proprie degli enti locali e delle Regioni rappresentano solamente il 18% del totale delle entrate fiscali. Pertanto appare evidente che la grandissima parte di quanto pagano i cittadini in termini di tasse ed imposte è di totale ed assoluta competenza dello Stato centrale. Solamente una piccola parte di quanto pagato dai contribuenti finisce con il contribuire ai bilanci delle Istituzioni locali. Quindi non è stato ancora innestato nel sistema quel percorso virtuoso che prevede la corrispondenza tra quello che paga il cittadino, e le modalità di spesa dell'amministrazione locale, con la conseguente responsabilità dell'amministratore locale nello spendere. Non è un aumento dell'autonomia fiscale degli enti locali e delle Regioni, piuttosto appare il contrario se è vero, come è vero, che in altri provvedimenti normativi recenti, il legislatore ha voluto addirittura ridurre questa autonomia andando a toccare un'imposta che per sua stessa natura è territoriale, vale a dire l'Ici. In più troppe volte di recente il giudice Costituzionale ha statuito che l'autonomia fiscale degli enti territoriali non può essere esercitata in presenza di norme cogenti che non prevedono tale potestà e autonomia. Anzi la Corte Costituzionale ha più volte avuto modo di chiarire che tutti i tributi istituiti con legge statale sono da qualificarsi come tributi statali. Pertanto gli enti territoriali

possono solo esercitare i poteri previsti dalla legge di riferimento. In questo senso non appare migliorativa la posizione dell'estensore della legge delega, che si guarda bene dal modificare il suddetto quadro normativo. La ridotta possibilità di istituzione di tributi propri prevista nella legge delega, non fa altro che peggiorare il quadro di riferimento rendendo difatti estremamente ridotta l'autonomia fiscale degli enti locali e delle Regioni. Non è una equa ridistribuzione delle risorse. Difatti il sistema di redistribuzione delle comunque scarse risorse economiche viene interamente affidato al cosiddetto fondo perequativo. Ma cos'è il fondo perequativo? E quali sono i dati posti a base del sistema di redistribuzione? Viene introdotto il sistema del costo "standard". Vale a dire un complicato calcolo matematico che individua il costo di un determinato servizio sulla base della media dei costi sostenuti dalle tre regioni più virtuose nel pagare quel servizio. Dalla valutazione del costo standard, viene completamente escluso il livello qualitativo della spesa. Per intenderci viene premiato chi spende di meno. Mentre sarebbe opportuno introdurre anche gli elementi qualitativi legati alla fruizione del servizio da parte della cittadinanza. In

più la base di calcolo delle entrate sarà fornita come sempre dalla capacità contributiva dei territori. Ebbene appare evidente lo squilibrio tra la capacità contributiva territoriale e i consumi che quel territorio riesce ad esprimere. In alcuni casi ci troviamo di fronte a contraddizioni stridenti tra i due indicatori, consumi bassi in territori ad alta capacità contributiva e viceversa consumi alti in presenza di bassa capacità contributiva. Anche in questo caso non si ravvedono nel provvedimento misure realmente perequative di queste evidenti contraddizioni. Escludendo tutto quello che non è, questa legge delega rappresenta probabilmente solo una valutazione della capacità di spesa degli enti territoriali. Verrà premiato chi spende meno. E' solo questa la sfida, ed è probabilmente solo questo l'obiettivo della legge. Un colpo d'ascia violentissimo a quelle situazioni incresciose di spesa dissennata e fuori controllo. Su questo si misurerà la capacità degli amministratori degli enti territoriali presenti e futuri e non è detto che sia un male. Forse la strada per il raggiungimento di un'Amministrazione pubblica virtuosa passa anche da qui.

Michele Saggese

IL MATTINO NAPOLI – pag.41

I NODI DELLA POLITICA - Diminuiscono i fondi Fas. Reddito di cittadinanza c'è l'ipotesi di proroga - Nasce il Burc digitale

Sì al bilancio, la Regione tira la cinghia

In giunta la manovra da 18 miliardi: alla sanità oltre il 50 % - A Unico 20 milioni - D'Antonio: conti ingessati

La giunta ha discusso il bilancio di previsione 2009. La manovra complessiva è di circa 18 miliardi (comprese le anticipazioni di cassa e le partite di giro) e la parte del leone la fa ancora una volta la sanità che da sola assorbe oltre il 50 per cento delle risorse: per la precisione, 9 miliardi e 196 milioni. «È una manovra rigorosa, in linea con quella approvata lo scorso anno», dice l'assessore al Bilancio Mariano D'Antonio. Una manovra che risente della spesa sanitaria ancora troppo alta ma anche dei vincoli che impone lo Stato in termini di trasferimenti. Sui fondi Fas, per esempio, è di fatto saltato il piano di finanziamento di 54 miliardi che il governo Prodi aveva previsto per le regioni meridionali fino al 2013: infatti il governo Berlusconi ha attinto al Fondo per le aree sottosviluppate per finanziare altri interventi. «Il bilancio è drammaticamente ingessato» allarga le braccia D'Antonio. La buona notizia è che (salvo sorprese) non sono previsti aumenti di imposte. «Irpef e Irap sono già definite al livello massimo e non possono essere ritoccate né al rialzo né al ribasso», sottolinea D'Antonio. Quanto al bollo auto e alle accise sulla benzina, un aumento potrebbe scattare soltanto se dovesse esserci uno sfioramento del patto di stabilità. Ma su questo punto il governo ha garantito che in finanziaria presenterà un emendamento per escludere gli investimenti con i fondi europei dal rispetto del patto. La sanità, come detto, condiziona il bilancio. I margini di movimento non sono troppi. Circa 800 milioni sono vincolati a spese obbligatorie come stipendi, utenze e gestione dei trasporti. Al rimborso dei mutui vanno 430 milioni. Allo sviluppo è destinato poco più del 7 per cento del totale. Gli investimenti sono coperti per la gran parte dai fondi strutturali e dai fondi Fas: solo una piccola parte (circa 350 milioni) è a carico del bilancio in senso stretto. A favore del consiglio regionale sono stati ap-

postati «solo» 77 milioni: l'Ufficio di presidenza dell'assemblea presieduta da Sandra Lonardo ne ha chiesti dieci in più e dunque c'è da prevedere, come ogni anno del resto, il braccio di ferro tra Santa Lucia e il Centro direzionale. Il consorzio Unico Campania, che piange cassa, sarà finanziato con circa 20 milioni. «Servono per dargli un po' di ossigeno», dice D'Antonio. Che precisa: «Non no mai litigato con Cascetta». Dalle voci di bilancio potrebbe scomparire invece il reddito di cittadinanza. Si stanno studiando infatti nuove forme di politiche sociali che potrebbero sostituire la formula adottata fino a quest'anno. «La legge - puntualizza D'Antonio - aveva una sperimentazione triennale. E' scaduta nel 2008 e dunque non tagliamo nulla. Fra l'altro quella legge doveva essere accompagnata da una normativa statale ma lo Stato non ha fatto niente. E comunque gli effetti prodotti sono discutibili». Ma sul reddito la sinistra annuncia battaglia quando la manovra

arriverà in aula. «La legge - avvertono Vito No cera e Peppe De Cristofaro del Prc - non è solo un provvedimento contabile ma un preciso impegno politico di legislatura assunto in primo luogo con Rifondazione e che come tale non può essere messo in discussione». «Se queste sono le premesse - interviene Tonino Scala (Sd) - dichiaro sin da ora che potrei non votare il bilancio». Una curiosità. Nella legge finanziaria di accompagnamento al bilancio si introduce la valenza giuridica del Burc in versione digitale, come già succede in Emilia Romagna e in Piemonte. Dal 2010 scomparirà la versione cartacea e la ricerca on-line sarà gratuita 24 ore su 24. La novità comporterà un risparmio di circa 300 milioni (attualmente la pubblicazione del Burc ne costa 800 a fronte di un guadagno di 300 milioni in abbonamenti e inserzioni).

Paolo Mainiero

IL MATTINO SALERNO — pag.42

NOCERA SUPERIORE - Il ministero del tesoro - Illegittime le erogazioni

Indennità, ogni comunale restituirà 2mila euro

NOCERA SUPERIORE - La verifica da parte del Ministero del Tesoro, attraverso la Ragioneria Generale dello Stato, sarebbe stata eseguita tra il 15 ottobre e il 13 dicembre del 2001, con grande riserbo da parte degli amministratori di palazzo di città. Riserbo che ha riguardato anche le comunicazioni in cui il Ministero annunciava di avere "scovato" delle irregolarità nella gestione degli stipendi del personale e chiedeva, già nel 2003, all'allora primo cittadino Gaetano Montalbano oltre che al segretario generale Annibale Ammendola, di provvedere ad aggiornare gli stipendi dei dipendenti per fare cessare l'indebita attribuzione della doppia indennità. Richiesta che è rimasta senza riscontro fino alla sua scoperta risalente a qualche giorno fa. Solo nel corso della scorsa settimana, infatti, durante operazioni di sistemazione di documenti da parte del nuovo segretario generale, la dottoressa Marilyn Flores,

sarebbe saltata fuori una comunicazione datata aprile 2008 nella quale il Ministero del Tesoro chiedeva, nuovamente, di avviare il "recupero delle somme di indennità di rischio, disagio, nocività e cuffie corrisposte indebitamente al personale dipendente" e annunciava la possibilità di un intervento da parte della Magistratura contabile per accertare responsabilità per i danni subiti dall'erario a causa della mancata sospensione già dal 2001 del pagamento delle indennità non dovute. Il commissario straordinario Giustino Di Santo non ha potuto fare altro che avviare la procedura di recupero, come per legge, che prevede già dal prossimo stipendio la sospensione dell'erogazione dell'indennità non dovuta e procedendo al calcolo di quanto ciascun dipendente dovrà restituire all'erario. Procedura avviata ma che per essere completa necessita della collaborazione dell'Ente comune. Si tratta

di somme per metà cadute in prescrizione perché risalenti a oltre cinque anni fa e pari a circa quindici euro al mese. A ciascun dipendente comunale sarà data la possibilità di concordare le modalità di restituzione a seconda delle proprie esigenze, ma è prevedibile che non tutti accetteranno di buon grado di pagare per un errore commesso da chi, a partire dal 1999 aveva competenza e potere di decisione sulle modalità di calcolo degli stipendi. Considerato che il responso dell'indagine della Ragioneria Generale dello Stato è noto agli addetti ai lavori dal maggio 2003, un intervento sollecitato e chiaro si sarebbe tradotto, oggi, in un risparmio per chi sarà costretto a restituire il corrispettivo per indennità percepite illegittimamente, seppure in buona fede e per metà caduti in prescrizione.

Giovanna Fasanino